

| | | | | |
|------------------------|-------|------|------|-------------|
| Studi Trentini. Storia | a. 99 | 2020 | n. 2 | pp. 309-346 |
|------------------------|-------|------|------|-------------|

Eccesso di memoria? Un bilancio del Centenario della Grande Guerra in Trentino

QUINTO ANTONELLI

Uno sguardo superficiale alle iniziative realizzate in occasione del Centenario della Grande Guerra coglie quasi solo il dato della quantità: i numeri rilevanti di mostre, libri, convegni, eventi; l'ampia diffusione delle rievocazioni su tutto il territorio provinciale; la pluralità dei soggetti organizzatori; il numero impressionante dei cittadini coinvolti (turisti *in primis*).

Dal sito *Trentino Grande Guerra*¹, coordinato per tutta la durata del Centenario dal Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, è possibile ricavare qualche numero più preciso, anche se sappiamo che non *tutte* le iniziative sono state registrate da quel punto informativo (più attento, naturalmente, alle reti istituzionali che a quelle informali).

Il periodo preso in considerazione si estende dal 1° agosto 2014 al 31 dicembre 2018 (53 mesi). Le mostre allestite sul territorio provinciale sono state circa 180. Più di 80 hanno trovato luogo tra Trento e Rovereto, nelle varie sedi cittadine², ma soprattutto nei luoghi espositivi del Museo della Guerra e delle Gallerie di Piedicastello (Fondazione Museo Storico del Trentino). Le altre sono state realizzate presso gli istituti culturali periferici (il MAG di Riva del Garda, la Fondazione De Gasperi nel Tesino, l'Istituto Culturale Ladino di Fassa) e negli innumerevoli paesi, per iniziativa spesso

Ringrazio gli amici che hanno avuto la pazienza di discutere con me l'impianto e la stesura di questo saggio: Gianfranco Bettega, Nicola Fontana, Patrizia Marchesoni, Anna Pisetti, Ugo Pistoia, Fabrizio Rasera, Mirko Saltori, Anselmo Vilaridi.

¹ <http://www.trentinograndeguerra.it/>

² Ricordiamo che la prima mostra, *L'ultimo giorno di pace 27 luglio 1914*, venne allestita presso Palazzo Trentini (25 luglio – 12 ottobre 2014) proprio a cura della nostra Società. Si veda la recensione di Andrea Di Michele, in "Annali – Museo Storico Italiano della Guerra", n. 24 (2016), pp. 340-342.

di associazioni locali e di collezionisti. In una decina di luoghi, in gran parte identificabili con i nodi della rete dei piccoli musei della guerra, veri e propri presìdi di valle, o del circuito dei forti austro-ungarici, viene allestita almeno una mostra all'anno (si segnalano in particolare: la chiesetta ossario Colle Santo Stefano di Bezzecca, il Forte Belvedere di Lavarone, il Forte Colle delle Benne di Levico, il Forte di Nago, il Forte Strino di Vermiglio).

Il sito *Trentino Grande Guerra* registra, inoltre, circa 2.400 eventi. Sono considerati "eventi" iniziative di varia natura, anche molto difformi tra loro: conferenze, presentazioni di libri, spettacoli teatrali, *reading*, rievocazioni storiche in costume, visite guidate a un museo o a un sito della Grande Guerra, escursioni guidate di impegno diverso organizzate nei luoghi del fronte (870 solo queste ultime), *trekking*, corse podistiche e ciclistiche intitolate ai luoghi della guerra. Per tutto il periodo del Centenario abbiamo avuto, in media, circa 45 eventi al mese. È un dato che fa impressione. Se consideriamo, tuttavia, che gli eventi si concentrano soprattutto nei mesi tra maggio e settembre e nei luoghi dove la presenza di tracce lasciate dal conflitto diventa una delle attrattive turistiche, potremmo ricostruire dei calendari locali con più di 90 iniziative al mese. Tra gli eventi più significativi, che per scelta comunicativa si rivolgono a un pubblico numeroso e popolare, spiccano gli spettacoli teatrali: circa 120 i titoli, molti proposti (e poi riproposti più e più volte) da filodrammatiche, cori e gruppi di paese.

I convegni – e qui ci allontaniamo dai grandi numeri e dalle iniziative popolari, per spostarci al livello della riflessione storica – sono stati più di venti, organizzati, in autonomia o associandosi tra loro, dall'Università di Trento, dall'Istituto Storico Italo-Germanico, dai due musei storici, dall'Accademia degli Agiati di Rovereto, dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, dal Centro "Judicaria" e, sempre, anche dall'Ente provinciale. E infine i volumi pubblicati tra il 2014 e il 2018, relativi alla Grande Guerra in Trentino o/e dei Trentini sono stati poco meno di 130. È questa, per dir così, la biblioteca del centenario: vi troviamo atti di convegni, volumi collettanei, ricerche individuali, memorie e diari di civili e di soldati, storie e memorie di paese, volumi fotografici, guide turistiche ai luoghi del fronte.

Qualcosa abbiamo perduto per strada. Non abbiamo censito i numerosissimi materiali visivi che nel sito *Trentino Grande Guerra* accompagnano le informazioni: video di supporto per le visite ai forti, brevi documentari sulla linea del fronte trentino, registrazioni di eventi teatrali, interviste, spezzoni di inchieste televisive. Materiali visibili, in gran parte, anche in rete (su *YouTube*), dove formano un flusso, ripetitivo e contaminato, difficilmente afferrabile e descrivibile. Abbiamo perso di vista le iniziative scolastiche: sappiamo che i piccoli musei di valle, con la regia del Museo della

Guerra di Rovereto, hanno offerto strumenti informativi e proposto momenti di animazione; altre iniziative nate all'interno degli istituti scolastici sono approdate alla rete o si sono trasformate in autonomi prodotti video. Nonostante ciò non ci siamo fatti un'idea complessiva, né abbiamo un censimento. Inoltre, questo nostro bilancio del Centenario, che vuole individuare almeno alcune linee generali di quello che si è presentato come un "sistema" rimemorativo (aperto e permeabile), è di fatto parziale proprio per la dismisura delle iniziative e per la loro dispersione sul territorio provinciale.

Abbiamo parlato di "sistema". Uno sguardo meno superficiale non coglie solo le dimensioni quantitative del fenomeno commemorativo, ma individua anche una serie di connessioni: la rete dei forti austro-ungarici come luoghi estivi di molti degli eventi censiti; più a valle la rete dei musei della Grande Guerra, luoghi della memoria bellica. Rileva inoltre il ruolo delle istituzioni culturali: i due musei storici del Trentino, con compiti di promozione e di regia in fatto di mostre, eventi, convegni, pubblicazioni; l'Istituto Storico Italo-Germanico con il progetto *La prima guerra mondiale 1914-1918. Trentino, Italia, Europa* e l'Università di Trento con un programma di iniziative raccolte intorno al titolo *Guerre e dopoguerra. Stati e società, culture e strutture*. E infine trova l'Amministrazione provinciale, con la Soprintendenza per i beni culturali, i suoi uffici e le sue ramificazioni (anche turistiche) sul territorio.

Tuttavia, prima di arrivare a descrivere il "sistema", ma anche ciò che volutamente nasce fuori e contro, ci sembra doveroso raccontare brevemente come si arriva al "sistema" e al cambiamento di paradigma che ne sta alla base.

La scoperta delle "vestigia" della Grande Guerra

Il cinquantenario della Prima guerra mondiale era iniziato anche per il Trentino, come nel resto d'Italia, nel 1965: la guerra che si intendeva ricordare e "celebrare" era ancora la guerra italiana del 1915-1918, l'ultima guerra del Risorgimento italiano. I protagonisti delle commemorazioni erano i politici, i militari, gli alpini dell'ANA (Associazione Nazionale Alpini). Le "celebrazioni" assumevano ancora la forma dell'"adunata" e del "pellegrinaggio" nei luoghi monumentali e simbolici della guerra italiana. Le messe dei cappellani militari, i discorsi pubblici, le inaugurazioni di lapidi, cappelle e monumenti descrivevano quel primo grande conflitto nei termini di una "guerra giusta". L'unica mostra, allestita a Trento dalle Forze armate italiane dentro e fuori il Palazzo della Regione, schierava armi,

cannoni, velivoli, bandiere, oggetti simbolo della vittoria³. Ignorata e occultata rimaneva l'esperienza di guerra dei Trentini, consumata sul fronte orientale, quando non in Russia o in Siberia. Ma ignorate erano anche tutte quelle testimonianze materiali della Grande Guerra, disseminate lungo il tratto di fronte che dallo Stelvio porta alla Marmolada: trincee, opere militari, apprestamenti di vario tipo, fortificazioni permanenti austroungariche, in gran parte smantellate, demolite e ridotte a rovine⁴.

Solo nella seconda metà degli anni Ottanta quelle tracce, ormai sepolte dalla vegetazione, attirano su di sé nuovi sguardi. È un periodo caratterizzato da congiunture particolari. Una nuova storiografia riporta in primo piano la guerra dei Trentini (profughi, soldati, prigionieri) e la memoria autobiografica e familiare dei luoghi di una sterminata mappa multietnica e multilingue. Contemporaneamente, sul piano politico, un "sussulto operoso" del governo provinciale, come ebbe a scrivere Walter Micheli⁵, contraddistinto dalla difesa dell'ambiente e da un progetto speciale per l'occupazione, permette, tra il 1986 e il 1991, di realizzare il *Sentiero della pace*: un percorso che si snoda per oltre 450 chilometri in sentieri, strade forestali, camminamenti e trincee, e che per la prima volta collega, dal Parco dello Stelvio alla Marmolada, quelle che verranno chiamate le "vestigia" della Prima guerra mondiale⁶.

Nome e contrassegno (il sentiero è segnalato da una colomba gialla) manifestano chiaramente un intento pedagogico, ma l'itinerario permette altresì di scoprire per la prima volta quel paesaggio 'artificiale' che si era sovrapposto violentemente a quello naturale, incidendolo e modificandolo. Scrive a questo proposito Camillo Zadra: "Era una guerra per tanti aspetti sconosciuta quella che ricompariva, che si incrociava con una sensibilità pacifista che si stava diffondendo non solo in Italia. Una guerra che aveva poco a che fare con la storia degli irredentisti e più con una dimensione europea"⁷.

Il *Sentiero della pace* accende un interesse permanente da parte dell'allora Servizio Beni Culturali che negli anni Novanta procede con una campa-

³ Per una più dettagliata descrizione delle celebrazioni degli anni Sessanta si rimanda ad Antonelli, *Ricordare la Grande Guerra*; Antonelli, *Cento anni di Grande Guerra*, pp. 339-374.

⁴ Si veda la densa ricostruzione di Zadra, *90 anni dalla fine della Grande Guerra*. Sullo smantellamento delle fortificazioni si rinvia a Fontana, *La regione fortezza*, pp. 597-628.

⁵ Micheli, *Il socialismo nella storia del Trentino*, pp. 238-241.

⁶ Orlando Galas, *Una soluzione per rilanciare l'occupazione e stimolare nuove capacità imprenditoriali in campo ambientale: l'esperienza della Provincia autonoma di Trento*, in "Parchi. Rivista del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali", n. 16, ottobre 1995 (<http://www.parks.it/federparchi/rivista/P16/42.html>). Per una ricostruzione diligente si veda Tizzoni, *La memoria della Grande Guerra*.

⁷ Zadra, *90 anni dalla fine della Grande Guerra*, p. 276.

gna di catalogazione, a fini di tutela, di tutti i manufatti del sistema di fortificazione austroungarica. Il censimento rivela l'esistenza di 114 opere militari: 82 forti e 32 fortificazioni minori. Le costruzioni in un buono stato di conservazione (56) permettono di realizzare una prima tipologia (le tagliate, i forti leggeri, i forti di montagna, i forti corazzati) e stimolano le prime approfondite ricerche storiche⁸. In questo periodo si procede al restauro del Forte Belvedere (progetto 1997-2007) "il cui intervento di recupero e allestimento – ha scritto Fabio Campolongo – costituisce ancor oggi un esemplare lavoro su un luogo di guerra"⁹.

Nel frattempo giunge a compimento anche il quadro normativo. La legge nazionale n. 78 del 2001 (*Tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale*) estende la definizione di bene culturale e quindi la tutela anche ai suoi manufatti¹⁰. La legge nazionale è fatta propria dalla legge provinciale n. 1 del 2003. Con tali provvedimenti "la Grande Guerra – scrive ancora Camillo Zadra – ha cessato di essere solamente tema storiografico, argomento di tesi di laurea, materia di insegnamento, occasione per celebrazioni e commemorazioni, soggetto di iniziative monumentali, tema letterario e artistico, ispirazione per discorsi pubblici sulla Nazione". Tutto ciò che è documento, come le "vestigia" della Grande Guerra, "esce da una dimensione esclusivamente culturale per entrare nell'ambito del patrimonio, affidato alla cura privata e pubblica che la comunità e le istituzioni sono chiamate a esprimere"¹¹.

Da queste premesse (anche legislative) prende avvio il progetto di recupero e valorizzazione della memoria materiale del conflitto, il *Progetto Grande Guerra*¹². Sono individuati quali "progetti pilota" quattro sistemi fortificati: Forte Pozzacchio, Forte Dossaccio a Paneveggio, Forte Colle delle Benne a Levico, Forte di Tenna. Verrà poi il restauro dei paesaggi fortificati di Lardaro (Forte Larino e Forte Corno), dei forti degli Altopiani di Folgaria, Lavarone e Luserna, del Tonale e della val di Sole. Forte Cadine sarà destinato a sede del Centro di informazione e documentazione del

⁸ Barbacovi, Flaim, Piva, *Il restauro*. Utilissimo il bilancio di Campolongo, *Il centenario*. La ricerca storica sul sistema delle fortificazioni si deve principalmente a Nicola Fontana, che dopo alcuni saggi di sintesi (si segnala *Pianificazione, cantieri e militarizzazione*) ha pubblicato un volume definitivo: *La regione fortezza*.

⁹ Campolongo, *Il centenario*, p. 256. Il forte era comunque aperto al pubblico, per iniziativa del proprietario del sito, fin dalla fine degli anni Sessanta. Lo visita tra il 1981 e il 1983 anche Guido Ceronetti che ne parla come di "un luogo stregato, da consumazioni di crimini sessuali, inabitabile, da fuggire". Ceronetti, *Un viaggio in Italia*, p. 194.

¹⁰ Ravenna, Severini, *Il patrimonio storico*.

¹¹ Zadra, *90 anni dalla fine della Grande Guerra*, p. 273. Sulla legge provinciale del 2003 si vedano gli atti del convegno (Rovereto, 22 marzo 2003): *La Memoria della Grande Guerra*.

¹² *Progetto Grande Guerra*.

sistema fortificato trentino. Un gigantesco investimento di risorse, più di 15 milioni di euro tra interventi in diretta amministrazione e interventi realizzati su contributo, come documenta il bilancio di Fabio Campolongo, cui rimando anche per un quadro più completo e dettagliato¹³.

Al quadro normativo si aggiunge infine la legge provinciale del dicembre 2010¹⁴. L'articolo 54 (*Interventi per il centesimo anniversario della Prima Guerra mondiale*) prevede “un programma pluriennale di iniziative culturali, di studi, di ricerche, di interventi nel campo della tutela e della valorizzazione del patrimonio storico relativo alla Prima Guerra mondiale, compreso il recupero ed il ripristino dei percorsi e dei manufatti militari anche attraverso il rilancio del *Sentiero della pace*”.

Ci si avvicina al 2014 con una serie di appuntamenti. I due “Forum” del 2012 e del 2013, indetti dall'Amministrazione provinciale, definiscono il “sistema” commemorativo, le connessioni tra i restaurati luoghi del fronte, la rete dei musei, i percorsi educativi, gli eventi culturali e la promozione turistica. Come diremo meglio, dopo cinquant'anni, i “luoghi della memoria” sono definitivamente altri e diverse le modalità del ricordo. Ai luoghi simbolo della guerra (e della vittoria) italiana subentrano ora la rete dei forti austroungarici e la linea del fronte tenuta dall'esercito imperiale. Il vecchio turismo di guerra, fatto di adunate e “pellegrinaggi”, è sostituito dal turismo di consumo e dalle sue declinazioni culturali e scolastiche. Ciò che cinquant'anni fa veniva ignorato, si trova ora al centro delle commemorazioni e porta con sé una narrazione diversa, se non capovolta del Trentino e dei Trentini.

Identità e turismo

Nella presentazione del *Progetto Grande Guerra* (2008), Sandro Flaim, allora dirigente della Soprintendenza per i Beni architettonici, scriveva che

“fra gli scopi del progetto figurano, oltre alla conservazione materiale di questi particolari beni culturali, anche il recupero, attraverso la loro rilettura quali elementi distintivi di riconoscimento, di un importante tassello di memoria storica nella costante ricerca dell'identità di un popolo. Il progetto è inoltre visto quale iniziativa di accrescimento dell'offerta turistica trentina, in un settore,

¹³ Campolongo, *Il centenario*.

¹⁴ Legge provinciale 27 dicembre 2010, n. 27, *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2011 e pluriennale 2011-2013 della Provincia autonoma di Trento (legge finanziaria provinciale 2011)*, in <https://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/codice-provinciale/Pages/legge.aspx?uid=22096>.

quello del turismo artistico e storico, dove i beni legati al grande conflitto mondiale sembrano cominciare a ritagliarsi un *target* di appassionati in costante crescita”¹⁵.

Il passaggio non è felicissimo, ma il senso politico è chiaro: il discorso identitario (sotto cui passa l’accentuata riscoperta di un passato asburgico) e il turismo sono due priorità che devono interagire con il recupero dei manufatti austroungarici. Tuttavia l’evidente fatica nella formulazione cela l’oggettiva difficoltà nel legare la scoperta e il recupero del paesaggio fortificato con “l’identità” del “popolo” trentino. Non a caso le ricerche storiche di Nicola Fontana e le riflessioni di Camillo Zadra, costanti interlocutori dell’amministrazione provinciale, vanno in tutt’altra direzione. Nei suoi interventi Fontana non solo ricostruisce le varie stagioni dei forti (dalla seconda metà dell’Ottocento fino agli anni del primo conflitto), ma mette in luce la scelta strategica di Vienna nella trasformazione del Trentino in una regione militarizzata, funzionale a esibire una politica di potenza nei confronti del Regno d’Italia e nel contempo a mantenere il controllo di una società, quella trentina, che alle autorità militari era sembrata da sempre politicamente infida. Innumerevoli le conseguenze delle fortificazioni: la trasformazione radicale dell’ambiente, la sottrazione alle comunità locali di pascoli e campi, l’estensione delle servitù militari, la limitazione del transito (e del turismo), la depressione generalizzata dell’economia montana e di valle. La minacciosa cintura dei forti si configurava, in definitiva, come un sistema di dominio sul territorio e sulla società¹⁶.

Le riflessioni di Camillo Zadra – che si sono via via affiancate a quelle degli architetti e dei funzionari provinciali – vanno più in là, legando i segni della guerra che si erano incisi tanto profondamente nel nostro territorio alla guerra europea. Scrive nel 2008:

“Il legame vitale fra il Trentino e l’Europa passa certo attraverso gli itinerari che da millenni solcano le Alpi, attraverso il concilio di Trento, i traffici commerciali e i flussi delle idee, ma si sedimenta anche nei solchi delle trincee che vogliamo riconoscere, su quella *terra di nessuno* che ha visto scorrere il sangue di una generazione, qui convocata da tutti i paesi d’Europa, in una terra che per più di cinquant’anni era stata preparata a diventare campo di battaglia, dove le fortificazioni si susseguivano e si sovrapponevano, dove ciò che diventava

¹⁵ Flaim, *Programmi ed obiettivi*, p. 9.

¹⁶ Fontana, *Pianificazione, cantieri e militarizzazione*.

obsoleto è stato puntualmente sostituito da fortificazioni che alla fine sono state pienamente utilizzate”¹⁷.

L'altra preoccupazione, quella relativa alla promozione turistica del territorio fortificato, ha ben altra centralità. Il marchio di “Trentino Marketing” è visibile in ogni occasione e situazione. Tuttavia, la fruizione turistica dei luoghi della guerra pone complessi problemi di contestualizzazione e di racconto. In un saggio già citato, Elena Tizzoni rileva la difficoltà nel “trasmettere ai fruitori del patrimonio culturale legato alla Grande Guerra contenuti storiograficamente solidi e nel contempo facilmente comprensibili e godibili”¹⁸. Tanto che vede già nel 2013 (le fonti della Tizzoni sono i due “Forum” citati) profilarsi da parte dell'Ente pubblico la pratica di un doppio binario: iniziative di carattere locale destinate ai residenti e legate a un discorso identitario (*in primis* la commemorazione dei soldati trentini caduti con l'esercito austroungarico) ed eventi destinati ai turisti caratterizzati da una narrazione semplificata che avrebbe dovuto insistere “tendenzialmente sugli aspetti legati alla vita quotidiana delle truppe, evitando approfondimenti circa l'ideologia dei combattenti”¹⁹.

Il rapporto tra i luoghi del conflitto e la loro promozione turistica è un tema controverso e delicato, ma ad affrontarlo nelle sedi istituzionali è solo Camillo Zadra, nel ruolo di provveditore del Museo della Guerra. I suoi interventi rappresentano una specie di “controcanto” rispetto al realismo economico affermato con una certa spregiudicatezza dal comparto turistico. Già in un convegno del 2003, Zadra aveva offerto riflessioni molto stimolanti:

“Dobbiamo (...) evitare che il tema della Grande Guerra sia declinato in termini esclusivamente turistici e che gli aspetti e i contenuti specifici della memoria della Grande Guerra vengano emarginati da aspettative di immediato ritorno economico. Sono personalmente convinto della valenza turistica del paesaggio di guerra e del suo essere un elemento specifico del nostro territorio (ma specificità non significa esclusività); ritengo però che sarà solo il dato culturale e l'arricchimento di conoscenza a dare basi e futuro alla prospettiva della valorizzazione del patrimonio della Grande Guerra a fini turistici. Credo invece che la riduzione del circuito offerta-consumo alle pure ragioni economiche possa portare allo svuotamento di un bene culturale che non è riproducibile e la cui fruizione appartiene più all'ambito della capacità di interpretare e di condividere il

¹⁷ Zadra, *La mappa del labirinto*, p. 24. Si legga anche l'intervista rilasciata a Francesca Odorizzi e apparsa in “a” (trimestrale di informazione dell'ordine degli architetti della provincia di Trento), n. 2 (2014), pp. 8-9.

¹⁸ Tizzoni, *La memoria della Grande Guerra*, p. 181.

¹⁹ Tizzoni, *La memoria della Grande Guerra*, p. 189.

dato culturale che non a quello della semplice percezione fisica. È il valore aggiunto costituito dallo spessore culturale del territorio ospite, che si incontra con un turismo sensibile e colto, a riempire di significati i resti di trincea, i ruderi di un vecchio forte, la stessa esposizione di oggetti e documenti. È un problema di contenuti e di modalità di comunicazione. Anche la capacità di vedere è un dato culturale”²⁰.

Nel 2008 ritornando sul tema afferma: “Chi frequenta il territorio, spinto da qualunque motivazione, deve incontrare una situazione capace di spiegare dov’è, cosa sta vedendo, la natura del luogo che sta visitando”²¹. In altra occasione sottolinea il fatto che dobbiamo pensare al Trentino “non solo nei termini di una natura particolarmente bella, ma come ad un luogo *meno innocente* di quanto non appaia, più coinvolto nella storia e nelle sue tragedie”²².

Per un verso, dunque, forti e trincee, forme ricostruite – e ora enfatizzate – di un sistema bellico ormai ben studiato, sono di per sé testimoni a-fascici, comunicano qualcosa di generico e di ripetitivo se non sono calati in un contesto di riferimenti più puntuale (purché non si pensi che sia sufficiente il “sentire”, il far “esperienza” del luogo, una vaga empatia con le sconosciute vittime di un tempo). Per altro verso non va dimenticata la loro dimensione tragica. Forti e trincee sono segni di un trauma, fanno parte di un “patrimonio traumatico”²³, connotato insieme da valori simbolici e da interessi economici. Il termine nato per designare i luoghi dell’orrore novecentesco, musealizzati e diventati mete di un “turismo della memoria” che si è esteso negli ultimi decenni a livello globale, dall’Argentina alla Cambogia, credo possa contrassegnare, con tutte le specificità del caso, anche questi nostri luoghi del conflitto.

Gli interrogativi che Fabio Campolongo pone a conclusione del suo bilancio sembrano alludere alle modalità con cui debbono venir utilizzati questi speciali siti della memoria: “Con quale passo e tono di voce ci si avvicina alle fortificazioni? Quali attività si possono svolgere all’interno o nelle pertinenze? Cosa sono diventati i forti restaurati? Sono diventati musei, mete escursionistiche o di svago? Quali forti devono essere considerati sacrali?”²⁴. Ponendo poi l’attenzione sulla facile banalizzazione e spettacola-

²⁰ Zadra, *Uno scenario in movimento*, pp. 91-92.

²¹ Zadra, *La mappa del labirinto*, p. 25.

²² *Intervista a Camillo Zadra*, a cura di Francesca Odorizzi, in “a”, n. 2 (2014), p. 9.

²³ Violi, *Paesaggi della memoria*, pp. 11. Vedi anche Nguyen, *Niente muore mai*, dove si parla esplicitamente di “industria del ricordo” (traumatico).

²⁴ Campolongo, *Il Centenario*, p. 284.

rizzazione dei luoghi, sottoposti “alle sollecitazioni poste da bilanci, statistiche e marketing”²⁵.

Mettere in scena il conflitto

Nella primavera del 2015 una ventina di forti (restaurati o messi in sicurezza) sono pronti per essere visti e visitati. Tuttavia si diffida della loro semplice capacità d’attrazione e, come tanti altri “luoghi della memoria”, si aprono a nuovi utilizzi, diventano sede di eventi teatrali, di mostre d’arte (la rassegna “Arte Forte”) o di concerti. Nasce il “Circuito dei forti”, coordinato dalla Fondazione Museo Storico del Trentino: le quattro edizioni di “Sentinelle di pietra” promuovono, tra giugno e settembre, decine di spettacoli, di visite ed escursioni animate, di laboratori di danza e teatro per bambini²⁶. Il programma è sorvegliato e sempre di buon livello, un mix equilibrato tra l’offerta nazionale e quella locale (larga la presenza dei cori alpini). L’impianto ideologico si rifà alla denuncia (la guerra come “inutile strage”). Tra i soggetti messi in scena emergono le donne e i civili. La guerra rappresentata (ed esecrata) è nella maggior parte dei casi quella italiana, con presenze nazionali di rilievo come Mario Perrotta, Marco Baliani, David Riondino. Non mancano, inoltre, spettacoli che cercano il coinvolgimento corporeo e sensoriale degli spettatori con luci, suoni, rumori, volendo riprodurre l’effetto-realtà di un bombardamento.

I testi di corredo delle *brochure* promettendo “esperienze” di vita sono, tuttavia, sempre a rischio di banalizzazione: “Musiche, suoni, narrazione, recitazione, giochi di luce per vivere in luoghi incantevoli e dal grande impatto emozionale i ricordi della Grande Guerra. Ascoltare la voce dei testimoni, osservare i colori della pietra e sentire le vibrazioni dell’anima per non dimenticare”²⁷.

Ma al di fuori dell’ordinato sistema controllato dai due Musei storici, il circuito dei forti e tutti “i luoghi della memoria” diventano il palcoscenico di una ininterrotta messa in scena di eventi e situazioni della Grande Guerra. Mai si è assistito come negli anni del Centenario a una proliferazione tale di forme teatrali (commedie, monologhi, spettacoli multimediali, letture animate, concerti, figuranti in costume, rappresentazioni di massa), favorite dalla fitta presenza di cori (maschili, femminili, della montagna e non),

²⁵ Campolongo, *Il Centenario*, p. 291.

²⁶ I programmi sono disponibili in <http://www.trentinograndeguerra.it/>.

²⁷ *Sentinelle di pietra. Di forte in forte sul Sentiero della pace dal 21 giugno al 23 settembre 2018*, in <http://www.trentinograndeguerra.it/>.

di filodrammatiche, di gruppi teatrali informali, di singoli attori. Anzi, si può affermare che una così numerosa produzione di testi e di azioni sceniche è, per il Trentino, del tutto nuova. La prima stagione del teatro dialettale, quella degli anni Venti, non aveva espresso che un paio di testi di guerra: mettevano in scena, patriotticamente, un irredentismo di lunga durata e l'esperienza di una comunità distinta, subordinata, ma resistente e in attesa della liberazione²⁸. Mentre nella seconda più prolifica fase (che dal dopoguerra porta all'*exploit* degli anni Settanta) il tema della guerra è del tutto rimosso.

E dunque quali sono gli elementi caratteristici di questi testi-eventi teatrali dell'epoca del Centenario, che si presentano come vere e proprie *performances* culturali (di solito di poca durata e di scarsa fattura)? Pochissimi i testi d'autore: si segnala la Compagnia Evoè di Rovereto che con *È guerra* ha messo in scena, assai coraggiosamente, alcune pagine tratte dal capolavoro di Karl Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità*²⁹. Altrimenti il basso continuo, per dir così, che distingue il nuovo teatro trentino di guerra è la scrittura post-ideologica. Il filo che lega gran parte di questi testi (dei meno seriali diremo in seguito) è intessuto del solito generico vittimismo, della commiserazione per i civili e i soldati trentini, rappresentati come sbiadite, patetiche ombre sulla scena della storia. In alcune azioni teatrali il legame con i fatti storici è addirittura (e volutamente) evanescente, mentre la denuncia poetica, letteraria e musicale si indirizza piuttosto verso la "Guerra". Esigenze turistiche e committenze locali inducono poi a ritagliare episodi sulla misura del paese, la valle, la montagna: dall'Adamello al Pasubio, al modesto Monte Creino fino al più appartato Monte Brione, scorrono sulla scena i luoghi del fronte. Pochissimi sono i testi d'invenzione: tra questi nessuno sembra memorabile, tanto modesta è la scrittura drammaturgica, inverosimili gli intrecci, approssimati i fondali storici. Il musical *La Grande Guerra dei Trentini*, libretto e regia di Pino Costalunga, visto da Emanuele Curzel al forte di Tenna, sembra riassumere ed enfatizzare tutti questi limiti³⁰.

Il *corpus* da cui prelevare storie e personaggi, trame e fondali, è quello, ormai molto ampio, della scrittura popolare di diari e memorie, raccolti presso la Fondazione Museo Storico del Trentino, ma largamente disponibili nelle pubblicazioni dei due musei di Trento e di Rovereto, nonché in edizioni locali e familiari. Le lettere e le pagine tratte dai diari di profughi e

²⁸ Isnenghi, *Il teatro trentino di guerra*.

²⁹ Vedi la recensione di Roberto Antolini, *È guerra. Karl Kraus e la guerra infinita*, in "QuestoTrentino", 2014, n. 12.

³⁰ Emanuele Curzel, *La Grande Guerra dei Trentini. Un happy end di troppo*, in "QuestoTrentino", 2017, n. 9.

soldati sono utilizzate in *recital* o fanno da supporto ai concerti dei cori di montagna, di solito senza alcun sforzo interpretativo (il montaggio di letture, canzoni e immagini è in generale l'evento-spettacolo più diffuso). In altri casi sono i diari stessi a essere messi direttamente in scena, con esiti diversi. Discutibile, ad esempio, l'operazione ambiziosa (e dispendiosa) compiuta intorno al diario del perginese Arturo Dellai³¹, da cui è stato tratto uno spettacolo dal titolo *Son partito giallo nero e ritorno tricolor* (novembre 2016), che ha visto l'impegno di sette filodrammatiche, di due cori, del gruppo folk di Pieve Tesino, della banda di Lizzana e la disponibilità di un circuito di sale di prim'ordine a Trento, Rovereto, Bolzano. Per non dire di una versione filmata che ancora è trasmessa dalle reti televisive locali. Ne parliamo dunque come del caso più significativo. L'odissea di Dellai è quella dei Trentini sul fronte orientale, prigionieri in Russia, arruolati nei Battaglioni neri in Cina, combattenti in Siberia contro l'Armata rossa, rientrati nel Trentino italiano nel febbraio 1920. Ma di quel mondo terribile e incandescente, di quell'esperienza drammatica, di quel vivere giorno per giorno in modo confuso e inconsapevole che fu di Dellai e di molti altri Trentini, non ci viene restituita che una rappresentazione di maniera, bonaria e folcloristica, secondo i *cliché* di un teatro filodrammatico apolitico e rassicurante.

Tutto diverso, per l'originale scrittura drammaturgica, per la sobrietà della messa in scena, per la scelta di un tema controverso, il monologo di Maria Giuliana D'Amore, *Attenti alle austriache!* (rappresentato la prima volta al Teatro Portland di Trento, il 6 e 7 dicembre 2014), tratto dai diari di Fannj Trentinaglia di Scurelle e di Oliva Cristoforetti di Avio³², internate l'una a Ventotene e l'altra dapprima a Firenze, poi in Sardegna e, fino alla conclusione del conflitto, a Cusano Mutri in provincia di Benevento. L'autrice-attrice attraverso le storie di Fannj e Oliva descrive la dinamica degli internamenti eseguiti dagli italiani nei territori da loro conquistati, e nel contempo rende indimenticabile almeno una delle due protagoniste, Oliva, che colpita da sospetti e malignità, ostenta nei luoghi dell'internamento il senso della propria differenza, trasforma l'emarginazione in distinzione, e in terra italiana si dichiara austriaca.

Agli spettacoli veri e propri si aggiungono le rievocazioni storiche. Il dramma dei profughi (complessivamente 110.000) che tra il 1915 e il 1916 dovettero abbandonare le zone più esposte del Trentino per rifugiarsi a

³¹ *Da Pergine a Pechino*.

³² Il diario di Oliva Cristoforetti è pubblicato nel volume *Sotto due bandiere*, pp. 179-230. Per un quadro storico si veda il saggio di Ermacora che precede il diario di Oliva, "Temibili austriacanti".

nord in Boemia, in Moravia e nelle “città di legno” dell’Austria e poi in numero minore a sud, in Italia, negli anni del Centenario viene rievocato (“rivissuto”) attraverso le forme folcloristiche e ambigue del teatro di massa. Il 22 maggio 2015 gli abitanti di Mezzolago in val di Ledro si trasformano in attori del dramma: diventano i profughi di cento anni fa che, con fagotti e carretti, lasciano il paese sotto gli occhi di inflessibili gendarmi. La messa in scena si ripete il 22 agosto a Vermiglio con vere e proprie scene di teatro di strada (una selezione è anche disponibile su *YouTube*) ed è replicata, già come un rito, l’anno successivo. La destinazione turistica è annunciata dalla campagna pubblicitaria di “Vermiglio Vacanze” che offre per l’occasione un vantaggioso “Pacchetto Rievocazione storica”³³. Il 18 maggio 2016 è la volta di Brentonico. La rievocazione “18 maggio 1916: noi profughi” sembra meno teatrale e più atletica: si tratta di raggiungere Avio lungo un percorso notturno che porta dapprima a San Valentino sul Monte Baldo e poi scende lungo la valle dell’Aviana. Sono manifestazioni (avranno una coda anche nel 2019 con la rievocazione del rientro dei profughi) che suscitano più di una perplessità, sia per la sovrapposizione di finalità commemorative con quelle turistiche, sia per la spettacolarizzazione di quello che fu un trauma doloroso, ovvero per l’esibita (e impudica) volontà di “rivivere” il dramma dei profughi nei termini di una *performance* essenzialmente ludica, sia infine per l’abuso dell’empatia, con la convinzione che sia sufficiente replicare una facile situazione emotiva per comprendere qualcosa degli eventi di cento anni fa³⁴.

Il teatro è stato storicamente uno dei luoghi deputati a raccontare i grandi fatti della vita collettiva. Pure nel Trentino. Nell’estate del 1994, in occasione di un altro anniversario della Grande Guerra, Marco Baliani mise in scena presso il Museo della Guerra uno straordinario spettacolo dal titolo *Come gocce di una fiumana*. Nata dal confronto con gli storici di “Materiali di lavoro” e scritta utilizzando diari, lettere e memorie di Trentini, l’azione teatrale raggiunse, per forza rappresentativa, dimensioni gigantesche tanto da far pensare al rovescio degli *Ultimi giorni dell’umanità*. Al posto delle grandi mistificazioni collezionate da Karl Kraus, troviamo qui entro una storia collettiva il montaggio di piccole verità. Ebbe a scrivere Ugo Volli:

“Baliani l’ha realizzat[o] in maniera molto convincente muovendo una quarantina di attori, senza quasi accessori, nel grande fossato del castello di Rovereto, gli uomini vestiti in una sorta di divisa minima di panno neutro, le donne di un

³³ <http://vermigliovacanze.it/accoglienza-pacchetto-rievocazione-storica/>

³⁴ Per il concetto di “abuso dell’empatia” si veda Violi, *Paesaggi della memoria*, pp. 146-149.

semplice costume contadino. Le tecniche espressive variano dal racconto individuale al disordinato coro collettivo composto di molte voci che narrano assieme, dalla recitazione vera e propria a movimenti che ricordano il teatrodanza di Pina Bausch. Il senso di questa scelta espressiva è chiaro: mostrare le ‘gocce’ nella ‘fiumana’, concedere loro un breve attimo di autonomia e di espressione per ricollocarle nella grande tragedia collettiva. Il risultato è di grande potenza espressiva. C’è una fucilazione eseguita molte volte, appena accennata, bloccata in un’immagine fotografica o resa straziante dal movimento rallentato. Ci sono uomini che si intravedono attaccati alla roccia come lucertole contorte e moribonde. C’è un banco da chiesa, uno solo, su cui la gente corre a genuflettersi, ripetitiva e isterica come falene alla luce. E ci sono le storie individuali, i mille dolori raccontati a mezza bocca, la verità individuale e indimenticabile della guerra”³⁵.

Il Progetto Profughi

Ritorniamo all’interno del “sistema” per parlare di progetti e di ricerca, di ciò che si è fatto e di quello che per vari motivi non si è realizzato. Ci lasciamo guidare da Camillo Zadra che nel “Forum” del 2012 (*Verso il Centenario della Grande Guerra. Un’occasione per il Trentino e per l’Europa*) aveva illustrato alcuni progetti comuni e condivisi dalle istituzioni coinvolte (Università, Istituto Storico Italo-Germanico, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Accademia degli Agiati, Fondazione Museo Storico del Trentino, Museo Storico Italiano della Guerra)³⁶. “Una delle iniziative che coinvolgerà tutta la comunità trentina – dichiarava Zadra – sarà dedicata ai profughi e agli internati trentini nella Grande Guerra”. E annunciava l’impegno del Laboratorio di storia di Rovereto, sorretto dal Museo della Guerra, di realizzare, nel corso del Centenario, una grande opera in due parti, fotografica/documentaria la prima, saggistica la seconda.

L’opera, *Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlíci 1914-1919*, esce nel 2015, finanziata dalla Presidenza del Consiglio della Provincia autonoma di Trento. La novità è costituita soprattutto dal saggio dello storico goriziano Paolo Malni che, come ebbe a dire Hans Heiss nel suo intervento di presentazione, unisce diversi approcci storiografici e si propone come un modello di storia comparata (“Il quadro comparativo tra la realtà austriaca e quella della penisola rappresenta un riuscito modello di come bi-

³⁵ Ugo Volli, *Le tragedie della Grande Guerra. Vanno in scena mille piccole storie*, in “La Repubblica”, 31 agosto 1994.

³⁶ Camillo Zadra, *La Rete Trentino Grande Guerra: protagonisti, progetti e obiettivi*, in http://www.trentinograndeguerra.it/UploadDocs/282_Rete_Trentino_Grande_Guerra_Zadra.pdf

sognerebbe scrivere una storia comparata europea, un'*histoire croisée* di tutto rispetto"³⁷). Dall'opera il Laboratorio ricava una grande mostra che dapprima viene allestita a Rovereto nel Palazzo Alberti-Poja per poi spostarsi a Trento e in altre zone della Provincia.

Alla ricerca del Laboratorio e di Paolo Malni si aggiunge nel 2018 il volume di Francesco Frizzera, nato all'interno della Fondazione Bruno Kessler, *Cittadini dimezzati*, che sposta la vicenda dei profughi trentini nel contesto europeo. Mentre a livello più locale sono pubblicate le ricerche sui profughi delle Giudicarie, della val di Ledro, delle valli del Cison e del Vanoi³⁸.

Il tema delle popolazioni trasferite forzatamente durante il conflitto (più di dieci milioni di civili) è anche al centro di un importante e ambizioso convegno internazionale che si tiene a Rovereto dal 4 al 6 novembre 2015: *Profughi/rifugiati. Spostamenti di popolazioni nell'Europa della prima guerra mondiale. Alle radici di un problema contemporaneo*³⁹. Frutto dello sforzo congiunto dell'Università di Trento, Accademia degli Agiati, Laboratorio di Storia, Museo della Guerra, Fondazione Museo Storico del Trentino, Fondazione Bruno Kessler, il convegno – oltre alla relazione di quadro di Peter Gatrell – dava spazio alle esperienze delle popolazioni serbe, rumene, lituane, slovene, francesi e naturalmente italiane e austriache e si concludeva con un confronto attualizzante guidato da Luisa Chiodi, direttrice dell'Osservatorio Balcani Caucaso (*1915-2015. Un secolo di emergenza umanitaria*). Del convegno, tuttavia, una delle realizzazioni più meritevoli e necessarie tra quelle organizzate durante il Centenario e in grado di fornire un contesto internazionale anche alle vicende trentine, rimane solo una fragile traccia in rete⁴⁰. Del doveroso volume con le relazioni e gli interventi dei partecipanti che avrebbe qualificato la biblioteca del Centenario, dopo cinque anni, non si ha alcuna notizia e sembra non doversi profilare all'orizzonte.

³⁷ L'intervento tenuto in occasione della presentazione, avvenuta presso la sala "Depero" del Palazzo Provinciale di Trento il 6 novembre 2015, è stato poi pubblicato con il titolo *Così vicini, così lontani*.

³⁸ *Lontani da casa*; Bojdová, Sebková, Sebek, *Profughi italiani*; Altamura, *Dalle Dolomiti alle Murge*.

³⁹ <https://www.museodellaguerra.it/convegno-internazionale-profughi-spostamenti-di-popolazioni-civili-nelleuropa-della-grande-guerra-1914-1918/>.

⁴⁰ Si veda l'accurata *Cronaca del convegno* di Matteo Ermacora.

La guerra e le arti visive

Un secondo progetto, esposto da Camillo Zadra ma espressione di un più largo sentire, riguardava la rappresentazione artistica (le arti figurative in primo luogo, ma anche il cinema, la musica, il teatro). “Tale iniziativa può essere rappresentata da una mostra di grande livello sul modo in cui gli artisti hanno rielaborato l’esperienza della guerra, hanno riflettuto sulla sua presenza nella cultura e nella società italiana ed europea, hanno elaborato l’immagine di un sistema che deraglia in modo tumultuoso e devastante”⁴¹.

Due anni dopo, il 4 ottobre 2014, il Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto (Mart) sembra rispondere agli auspici di Zadra inaugurando la grande mostra *La guerra che verrà / non è la prima*, che rimarrà aperta quasi un anno fino al 20 settembre 2015. Una mostra sorprendente e, se vogliamo, emozionante, che tuttavia rinunciava a inquadrare l’oggetto storico (il primo conflitto mondiale) per allargarsi alla dimensione permanente della guerra (dal Vietnam, all’Afghanistan, al Medio Oriente). L’accumulazione eccessiva di materiali senza un apparente disegno, la soppressione dei confini tra il passato e il presente e quelli tra generi, linguaggi e qualità (“confini convenzionali e retorici”⁴², li definisce Cristiana Collu nella prefazione al catalogo), la quasi totale assenza di schede di contestualizzazione, finiva per limitare lo sguardo e la comprensione. È difficile non condividere le riflessioni di Giovanni Belardelli affidate al “Corriere della sera”, dove parla di “disprezzo per la storia” e di “un allestimento che esplicitamente punta a una radicale decontestualizzazione dell’avvenimento che sostiene di voler ricordare”⁴³.

Nel 2015 si aggiunge una seconda mostra nelle sale del castello del Buonconsiglio, *L’Europa in guerra. Tracce del secolo breve*, a cura di molti enti tra Trento e Trieste, tra i quali la Fondazione Museo Storico del Trentino. L’impostazione qui è tutta diversa: chiara la centralità della Grande Guerra con opere antimilitariste sconosciute o poco note, spesso di provenienza popolare. Una scelta argomentata e convincente.

Tra il 2014 e il 2015 una terza mostra affronta il tema del cinema: è *La Grande Guerra sul grande schermo* allestita nelle Gallerie di Piedicastello

⁴¹ Zadra, *La Rete Trentino Grande Guerra*.

⁴² Collu, *Bisogna spegnere l’eccesso*, p. 9.

⁴³ Giovanni Belardelli, *Il Mart e la storia trascurata*, in “Il Corriere della Sera”, 12 agosto 2015. p. 324. Di tutt’altro segno la recensione di Andrea Cortellessa, *Ri-conoscere la guerra*, in doppiozero.com/rubriche/13/201501/ri-conoscere-la-guerra: una lettura critico letteraria che cerca di nobilitare le intenzioni e i risultati della mostra.

dalla Fondazione Museo Storico del Trentino⁴⁴, l'unica rassegna del cinema di guerra con andamento ragionato e cronologico e finalità anche didattiche.

Tra i progetti auspicati, ma non chiusi, rimane l'edizione in cofanetto dei tre film di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi (*Prigionieri della guerra*, 1995; *Su tutte le vette è pace*, 1998; *Oh uomo!*, 2004) prodotti dai due musei storici, dal Comune di Rovereto, dalla Fondazione Opera Campana dei Caduti di Rovereto e dalla Provincia di Trento⁴⁵. Un'occasione persa per valorizzare l'impegno delle istituzioni trentine che meritoriamente avevano sostenuto per quasi dieci anni un lavoro originalissimo e che aveva avuto una vasta risonanza internazionale.

La biblioteca del Centenario

Nel 2012 Camillo Zadra auspicava inoltre una serie di ricerche sul Trentino, a partire dal suo "carattere di caso esemplare in ambito italiano ed europeo, per la rappresentatività delle vicende che – prima, durante e dopo la guerra – hanno interessato il suo territorio e la sua popolazione"⁴⁶. E citando alcuni esempi delineava un programma editoriale coerente.

(a) *Il Trentino in vista della guerra* (studi sull'arruolamento nel Trentino post napoleonico; sui Trentini nelle guerre dell'Ottocento; sul ruolo del servizio militare nella costruzione del suddito; sulla militarizzazione del territorio). Di questo grappolo di temi, solo l'ultimo verrà sviluppato e troverà un esito editoriale. Ci riferiamo al volume *monstre* di Nicola Fontana, *La regione fortezza*, sul sistema delle fortificazioni in Trentino, impressionante per la mole documentaria raccolta in vent'anni di ricerche e ammirevole per la capacità di coniugare una storia settoriale con una dimensione storico-sociale più ampia.

(b) *Il Trentino in guerra* (studi sulla storia militare del Trentino nella Grande Guerra; sulla guerra bianca; sugli effetti della "guerra in casa"). Ai saggi già noti⁴⁷ si sono aggiunti negli anni del Centenario la storia militare di fattura tradizionale di Paolo Pozzato *Il fronte del Tirolo meridionale*, il volume veramente eccessivo di Less e Mederle sul fronte nella valle del

⁴⁴ *La Grande Guerra sul grande schermo*. Con saggi introduttivi di Giaime Alonge, Leonardo Gandini e Luca Giuliani.

⁴⁵ Schede più puntuali in *La Grande Guerra su grande schermo*, pp. 178-181.

⁴⁶ Zadra, *La Rete Trentino Grande Guerra*.

⁴⁷ Si veda la rassegna di Carrara, *La Grande Guerra e il Trentino*.

Cameras (*La grande guerra dal Garda all'Adige: eccessivo per mole, minuzia, accumulo di dati e dettagli a volte secondari*) e altre opere minori⁴⁸. Su tutte svetta il volume di Diego Leoni, *La guerra verticale*⁴⁹, storia complessiva della guerra in montagna, storia di una condizione (far fronte alla natura), di un paesaggio artificiale, del dominio sul corpo dei soldati e dei civili, sull'economia e la società alpina; storia degli eventi bellici, dal ruolo delle fortificazioni alla *Strafexpedition*.

Sugli effetti della “guerra in casa”, con le comunità trentine private di gran parte degli uomini adulti, strette tra un regime autoritario e una dissennata politica delle requisizioni, troviamo un cospicuo numero di pubblicazioni. Nessun nuovo lavoro complessivo⁵⁰, ma tante storie di paese, di misura e impostazione diverse: si va dalla raccolta di testimonianze scritte e orali alla collezione di fotografie, dalle storie individuali e familiari all'elenco dei soldati caduti⁵¹.

Accenniamo più distesamente a qualche più complessa ricostruzione storica.

Della zona della bassa Val Lagarina (con Avio e Ala) e del Monte Baldo, occupata dall'esercito italiano già nei primi giorni di guerra, si era occupato Guido Parmeggiani in un impegnato saggio (*Il burocrate va alla guerra*) rimasto a lungo nel cassetto e poi meritoriamente pubblicato negli “Annali” del Museo della Guerra. Il contributo analizza l'opera dei funzionari del Segretariato generale per gli affari civili, che non si limitava solo all'amministrazione dell'emergenza, ma includeva anche un compito di educazione nazionale, esercitato spesso con rigido formalismo non senza ricorrere ai metodi dell'internamento coatto. Di natura meno istituzionale i volumi che via via si sono affiancati, a partire dalla storia di Brentonico di Francesca Tardivo e Antonio Passerini, dove la guerra occupa la seconda parte del volume con notizie e testimonianze sulle famiglie, i gruppi (i volontari in

⁴⁸ Un cenno al saggio di Massignani, *La guerra combattuta in Trentino*.

⁴⁹ Per un più dettagliato esame del libro si leggano le recensioni di Quinto Antonelli e Mario Isnenghi in “Studi Trentini Storia”, 95 (2016), pp. 384-394.

⁵⁰ Si segnala tuttavia il saggio di Palla, *Le popolazioni trentine*.

⁵¹ Sono decine i volumi e i volumetti “di paese” e non tutti emersi da una circolazione esclusivamente locale. Riportiamo qui l'elenco in ordine alfabetico dei paesi che si sono dotati almeno di un libro: Ala, Aldeno, Avio, Borgo Valsugana, Brentonico, Calceranica, Caldorazzo, Canal San Bovo, Castello di Fiemme, Cavedine, Condino, Folgaria, Giovo, Grigno, Grumo, Isera, Lavarone, Levico, Luserna, Marco, Mattarello, Mezzocorona, Nogaredo, Padergnone, Patone, Pergine Valsugana, Pinè, Riva del Garda, Roncegno, Roverè della Luna, Rumo, San Michele all'Adige, Sasso Noarna, Tassullo, Vela di Trento, Vervò. Altri volumi fanno invece riferimento a una comunità più estesa, di valle: Alto Garda, Alta Valsugana, valle del Camerata, valle del Chiese, valle di Fiemme, val Giudicarie, val Lagarina, valle di Ledro, valle di Primiero, valle del Vanoi.

Italia, gli internati a Katzenau, i profughi), i singoli individui (i soldati in Galizia, i prigionieri)⁵². Stessa impostazione ha il volume sulla cittadina di Ala e i suoi abitanti (fuorusciti, profughi, internati, “rimasti”) di Erica Mondini⁵³.

Al bel ritratto di Avio “redenta”, uscito nel 2009 per la penna di Mario Peghini (*Un paese tra due frontiere*), si è affiancato nel 2018 il volume curato da Rossano Recchia *Sotto due bandiere. Avio nella Grande Guerra*, che ai diversi saggi abbina straordinarie testimonianze diaristiche. Centrale la figura di Francesco Perotti Beno, podestà e sindaco, che si trova a gestire “una comunità trasformata con l’arrivo degli italiani in un’area assai affollata di soldati, animali, macchine da guerra e da trasporto, baraccamenti, depositi di munizioni e laboratori sperimentali per nuove armi, servizi per le truppe”⁵⁴.

Tra le tante altre pubblicazioni ‘di paese’ vogliamo almeno segnalare il volume di Fulvio Drago su Mezzocorona, di Ivo Ceolan su Roverè della Luna (con una prefazione di Fabrizio Ramera), di Corrado Caracristi su Rumo⁵⁵.

Il “martirio” del Trentino, ovvero l’accanimento violento, aggressivo, che si era scatenato nei confronti di una comunità che alle autorità austriache era sempre apparsa troppo “italiana”, ha attirato l’attenzione anche dell’Università e soprattutto del *team* (1914-1918. *Trentino-Italia-Europa*) creato presso l’Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler di Trento, che ha aperto alcune specifiche ricerche sull’internamento dei Trentini dichiarati “inaffidabili”, gli sfollamenti e gli spostamenti forzati delle comunità residenti nelle zone di guerra (si è già segnalato il volume di Francesco Frizzera), la militarizzazione della società trentina. In un volume collettaneo in cui si avanzano “nuove prospettive di ricerca”⁵⁶ ritroviamo – oltre a un contributo di Frizzera sui profughi trentini nel contesto europeo – tre interessanti novità: un saggio di Alessandro Livio sulle misure di internamento e di sorveglianza adottate dalle autorità militari e civili (un tema tradizionalmente rivisitato in termini patetici o ideologici); un contributo di Francesca Brunet sulla giustizia militare e sui tribunali militari trentini⁵⁷ e infine un lavoro di Anna Grillini, nato a margine della sua ricerca pluriennale sull’attività dell’ospedale psichiatrico di Pergine duran-

⁵² Tardivo, Passerini, *Brentonico 1870-1920*.

⁵³ Mondini Scienza, *Ala e Vallagarina nella Grande Guerra*.

⁵⁴ *Introduzione*, in *Sotto due bandiere. Avio nella Grande Guerra*, p. 16.

⁵⁵ Drago, *Questa gran guerra*; Ceolan, *Roveré della Luna*; Caracristi, *Guerra maledetta*.

⁵⁶ *Il Trentino e i trentini nella Grande guerra*. Un’ottima recensione a firma di Alessio Quercioli in “Studi Trentini Storia”, 97 (2018), pp. 574-577.

⁵⁷ Ritornerà sul tema con un secondo saggio Brunet, Livio, *Reprimere, punire, controllare*.

te e immediatamente dopo la guerra. *La guerra in testa* è frutto di una tra le ricerche più originali del Centenario, rivolta a indagare, sulla scia di una robusta riflessione storiografica, le esperienze traumatiche e il passaggio attraverso l'istituzione manicomiale di civili, profughi e soldati. "Ecco allora che grazie a un paziente lavoro di tessitura – scrive Rodolfo Taiani in una recensione ammirata – prendono corpo i profili e le vicende di tanti uomini e donne che popolano il manicomio di Pergine Valsugana e che la guerra aveva contribuito a segregare in un universo di disperata solitudine popolato dai tanti fantasmi della paura suscitata dalle visioni di annientamento e morte"⁵⁸.

(c) *I Trentini arruolati nell'esercito austroungarico, combattenti e prigionieri*. Sul tema (i Trentini combattenti) siamo sostanzialmente ancora fermi alle ricerche di qualche anno fa: al volume pionieristico *Sui campi di Galizia* (1997) curato da Gianluigi Fait e al nostro *I dimenticati della Grande Guerra* (2008) non si sono aggiunte altre indagini, né altra documentazione, se non, come diremo, un ulteriore cospicuo numero di diari, epistolari, memorie. Certo, dopo il *reportage* galiziano di Paolo Rumiz, *Come cavalli che dormono in piedi*, quella remota zona di frontiera ora polacca è entrata stabilmente nell'immaginario esotico di molti italiani⁵⁹. Rumiz ripercorre, un secolo più tardi, le tratte ferroviarie dei coscritti Trentini e Triestini sulla base di un volume di Marina Rossi⁶⁰ e dei nostri *Dimenticati*; attraversa cittadine e supera fiumi citati mille volte nei diari dei soldati (le città di Tarnów e Gorlice, i fiumi Dunajec e San, la fortezza di Przemyśl, i monti Carpazi), entra nei cimiteri militari ripristinati e ben curati dalla Croce Nera austriaca, decifra e ricopia i nomi degli italiani che ancora si scorgono sulle lapidi di pietra ("E come cantano le vocali dei nomi italiani in questa terra piena di z e di s che frusciano: Guadagnini, Petrelli, Chistè, Pelos, Albertini, Manderla, Canarin. E poi Biotti, Degrassi, Odorizzi, Menapace, Demanego, Panizza. Annoto i nomi in ginocchio sulle foglie secche, e trovo tutta l'anagrafe dell'Adige e dintorni"⁶¹). Eppure, Rumiz non sopporta la storia ("Più cerco, più sento che della Storia non mi importa più niente"⁶²). Alla storia (con i suoi impacci e le sue cautele), preferisce di gran lunga le storie, ascoltare ciò che hanno da comunicare i luoghi, e poi interrogare le Ombre che lo vengono a cercare, lasciarsi incantare dall'epica e dai miti.

⁵⁸ Recensione in "Studi Trentini. Storia", 98 (2019), pp. 263-266 (citazione da p. 265).

⁵⁹ Al volume di Rumiz si è aggiunto il fortunato viaggio letterario di Pollack, *Galizia*. Meno noto il volume di Pencakowski, *La Galizia illustrata*.

⁶⁰ Rossi, *Irredenti giuliani al fronte russo*.

⁶¹ Rumiz, *Come cavalli*, p. 86.

⁶² Rumiz, *Come cavalli*, p. 127.

Sui Trentini prigionieri in Russia, al contrario, sappiamo ora qualcosa di più. Sulle loro tracce si mette dapprima Simone Bellezza, uno studioso del *team* dell'Istituto Storico Italo-Germanico, che rileggendo le testimonianze di origine popolare cerca di capire quanto e come cambi la percezione dell'identità nazionale dei Trentini attraverso l'esperienza della guerra e, ancor più, della prigionia⁶³. E poi nel 2018 è arrivato il volume di Andrea Di Michele, *Tra due divise*, un libro-quadro necessario e da tempo atteso. Rivolto a un pubblico nazionale non specialistico, il racconto della guerra "diversa" degli italiani d'Austria e, ancor più, della prigionia in Russia fa tesoro delle ricerche "dal basso" effettuate nei decenni scorsi dal gruppo di "Materiali di lavoro" e dai due musei storici del Trentino, ma assumendole all'interno di un solidissimo quadro di storia istituzionale. I protagonisti del volume di Di Michele sono soprattutto i soggetti istituzionali, i governi, le amministrazioni pubbliche, le prefetture, le ambasciate, le gerarchie militari, i giornali. Le fonti sono, nella maggior parte dei casi, atti ufficiali o ufficiosi conservati nell'Archivio di Stato di Vienna, nell'Archivio centrale dello Stato di Roma, nell'Archivio storico dello Stato Maggiore dell'esercito italiano. Andrea Di Michele è anche l'autore di due saggi, uno sui prigionieri "irredenti" in Russia e sull'azione del governo italiano in loro favore, il secondo sul Corpo di Spedizione Italiano in Estremo Oriente, pubblicati nel volume *Cosa videro quegli occhi!* curato dal Laboratorio di storia, dedicato in gran parte ai prigionieri (ai prigionieri trentini in Italia, a quelli serbi e russi in Tirolo, ai trentini coinvolti nella rivoluzione e nella guerra civile in Russia).

(d) *Le scritture autobiografiche*. Questo è senz'altro il capitolo editoriale più ricco. La presenza dell'Archivio della scrittura popolare, presso la Fondazione Museo Storico del Trentino, ha contribuito ad alimentare un costante interesse nei confronti delle scritture autobiografiche, sia sul piano della conservazione e della valorizzazione, sia su quello della riflessione storiografica. In occasione del Centenario la Fondazione ha realizzato una nuova collana di testi (*Scritture culture società: fonti*) e pubblicato 15 volumetti dedicati a uomini e donne in guerra, soldati, prigionieri e profughi, allargando notevolmente il ventaglio delle esperienze⁶⁴. Non solo, dunque, testi sulla guerra in Galizia e sulla prigionia in Russia (dominanti nella prima collana, *Scritture di guerra*, uscita per il merito congiunto dei due musei

⁶³ Bellezza, *Tornare in Italia*. Si legga anche la severa recensione di Di Michele in "Studi Trentini. Storia", 95 (2016), pp. 673-675.

⁶⁴ [http://www.museostorico.it/index.php/content/advancedsearch/\(offset\)/12?booksearch=&nodeId=177&supportId=&argumentId=&serieId=](http://www.museostorico.it/index.php/content/advancedsearch/(offset)/12?booksearch=&nodeId=177&supportId=&argumentId=&serieId=)

storici trentini tra il 1994 e il 2002: 10 volumi, una cinquantina di testi), ma anche testimonianze provenienti dal fronte alpino e dolomitico: da segnalare il diario di Domizio Curti, combattente tra la val di Pejo e i monti del Tonale e quello “disperato” di Andrea Pistoia, sul fronte che si stendeva tra il Lagorai e la Marmolada⁶⁵. Alla “guerra in casa” appartiene anche la corrispondenza che Augusto Andreolli di Brentonico, arruolato e dislocato nel bellunese, tiene con la moglie Antonia e altri interlocutori del paese (fratelli, amici, sacerdoti), circa la difficile e pericolosa situazione vissuta dagli abitanti dell’altopiano tra il giugno e l’ottobre 1915, stretti tra l’esercito italiano e quello austro-ungarico⁶⁶. E ancora: l’esperienza della prigionia in Italia, raccontata dal quaderno-canzoniere di Francesco Zanettin⁶⁷ e, a guerra finita, l’umiliante internamento a Isernia di alcune centinaia di reduci dal fronte orientale, registrato con amarezza dal diario di Giovanni Pistoia⁶⁸.

Sono anche apparsi testi di soldati italiani, combattenti sul fronte trentino: segnalo il diario del bersagliere emiliano Giulio Mazzera, in servizio nella valle del Chiese, che descrive la “profanazione” del paese di Condino, svuotato di tutti i suoi abitanti⁶⁹; il diario di Alessandro Silvestri, organista, “un antimilitarista pragmatico e un pacifista istintivo” come scrive Camillo Zadra nell’introduzione, che dapprima è sul fronte trentino del Monte Baldo, poi sul Carso, dove, nelle trincee di Vertojba, il 2 novembre 1916, è fatto prigioniero e internato a Belgrado⁷⁰.

Più convinto delle ragioni della guerra è il caporal maggiore, poi sergente dei bersaglieri, Emilio Farinetti, inviato sul fronte trentino tra la Vallagarina e il Monte Baldo. È convinto di far parte di un esercito di “liberatori” e ripete con la propaganda che questi paesi trentini “una volta già erano d’Italia” e che i loro abitanti “sono molto contenti di essere di nuovo tornati sotto il dominio Italiano perché erano maltrattati dall’Austria”⁷¹. Ma poi non può fare a meno di condividere la generale ossessione spionistica e di scorgere in ogni pastore un ufficiale austriaco e in ogni abitante un potenziale nemico.

Ai diari popolari dei soldati si sono aggiunte le cronache dei civili colti, amministratori, ex funzionari comunali, insegnanti, studenti, intellettuali, uomini delle professioni. Gianluigi Fait ha curato e dato alle stampe il no-

⁶⁵ Curti, *Memorie, 1914 – Diario, 1915-1916*; Andrea Pistoia, *Diario, 1915-1918*.

⁶⁶ Andreolli, *Corrispondenza, 1915*.

⁶⁷ Zanettin, *Zibaldone di prigionia*. Si veda anche: Andriolli, “*Senza nessuna colpa*”.

⁶⁸ Giovanni Pistoia, *Diario 1918-1919*; sui “fatti di Isernia” vedi Palla, *Reduci trentini*.

⁶⁹ Mazzera, *Diario giornaliero*.

⁷⁰ Silvestri, *Piccole Memorie*.

⁷¹ Farinetti, *Il mio diario di guerra*.

tevole diario di Vittorio Fiorio, medico, direttore fino all'aprile 1916 dell'ospedale di Riva. Degli anni della guerra ha lasciato note diaristiche "estese e minuziose", in cui lo sguardo alla vita cittadina si accompagna a informazioni di carattere militare desunte dalla stampa⁷².

Emanuele Curzel e Francesco Frizzera hanno curato il *Diario* di Luigi Onestinghel, rimasto per decenni nei cassetti di "Studi Trentini". Scritto tra Bolzano, Fondo e Cloz, il testo di Onestinghel, già professore al Liceo e direttore della rivista "Pro Cultura", è una testimonianza amara e a volte sprezzante nei confronti della realtà rurale e dei suoi abitanti. È una cronaca caratterizzata dall'accumulo di informazioni, notizie, impressioni, dicerie. "Vi troviamo – scrive Emanuele Curzel – una lunga teoria di notizie ed episodi tratti dai giornali (austriaci, tedeschi, raramente italiani: cita una volta il *Corriere della Sera*) che poteva consultare, da ciò che vedeva e ascoltava, dai corrispondenti che gli scrivevano o gli facevano visita. (...) È uno storico che costruisce la sua 'fonte', fonte della quale entra a far parte egli stesso"⁷³.

Sul versante femminile continua il flusso di scritture (lettere, diari, poesie, memoriali) delle donne trentine profughe in Austria, Boemia e Moravia, che riflettono, come si è più volte affermato, lo sradicamento, la traumatica separazione, l'assenza del contesto affettivo⁷⁴. Il modello narrativo è spesso la "via crucis"; l'oggetto è la famiglia privata del sostegno dell'uomo (padre e marito), inviato al fronte e del quale si hanno solo rare notizie; il punto di vista, sempre molto personale, intimo, cerca di restituire soprattutto la pena, la solitudine, l'angoscia di quegli anni. Segnalo il testo di Enrica Capra Biatel di Carzano, profuga nelle baracche di Mitterndorf, scritto di getto nel 1917⁷⁵ e la raccolta di diari e di memorie di alcune profughe levicensi curato dall'Associazione culturale Chiarentana⁷⁶. E infine a siglare questa copiosa raccolta di scritture autobiografiche è arrivata l'impressionante antologia curata dal Laboratorio di storia, *Cosa videro quegli occhi!*: "Una straordinaria autobiografia sommersa, disordinata e frammentaria – scrivono i curatori – (...), autorappresentazione di un *Corpo* che la Storia ha continuamente e profondamente dilacerato e ferito, separato e contrapposto, disperso su territori sterminati, affaticato con esperienze estreme"⁷⁷; da cui è uscita anche una grande e bella mostra con immagini, scritture, ogget-

⁷² Fiorio, *Memorie*, 1; Fiorio, *Memorie*, 2.

⁷³ Curzel, *Luigi Onestinghel (1880-1919)*, p. 162.

⁷⁴ Sul tema si veda il saggio più recente di Pisetti, *Madri e mogli*.

⁷⁵ Capra Biatel, *Memoria, 1914-1917*. Per una lettura anche linguistica del diario si veda Monte, "Piccolo romanzo".

⁷⁶ *Questo sforzato esilio*.

⁷⁷ *Cosa videro quegli occhi!*, 1, p. 11.

ti consunti e in disuso, ospitata presso la ex Fabbrica Tabacchi di Borgo Sacco, nel comune di Rovereto⁷⁸.

Non sono mancati i momenti di riflessione, né i volumi di contestualizzazione e di commento delle scritture autobiografiche. La miscellanea *Memoria della guerra*, nata all'interno dell'Università e curata da Serenella Baggio, raccoglie i lavori di alcuni laureandi in Storia della lingua italiana, impegnati soprattutto a descrivere linguisticamente testi molto diversi tra loro. Il sottotitolo, eloquente, chiarisce il carattere dell'opera: *Fonti scritte e orali al servizio della storia e della linguistica*.

Un convegno, a lungo meditato, sulle “cronache” della vita quotidiana di chi visse nei paesi e nelle valli trentine che non furono oggetto di sfollamento, si tenne nel dicembre 2018 e in tempi rapidissimi il Museo della Guerra ne ha tratto un volume dal titolo *Cronache della guerra in casa*. Si tratta di un censimento tipologico delle cronache (diari, libri di famiglia, epistolari) che mette in luce la ricchezza documentaria di quelle testimonianze e, nel contempo, è una descrizione della complessità di tali testi, della loro diffusione geografica, dell'ampio spettro sociale degli scriventi.

E infine un cenno a un convegno che si è svolto a Genova nel novembre 2015, *In guerra con le parole*, che tuttavia si collocava all'interno di una serie di incontri e seminari, anche trentini, promossi a partire dal 1987 dalla Federazione degli archivi delle scritture autobiografiche. E infatti il corposissimo volume degli atti (43 contributi, opera di storici, storici della letteratura, linguisti e filologi) è stato pubblicato nel 2018 dalla Fondazione Museo Storico del Trentino. Il volume riprende molti dei temi centrali e ricorrenti nella riflessione di chi studia le scritture di guerra: la sfera della soggettività degli scriventi, innanzitutto, come luogo di culture in conflitto, di spinte e contropunte, di mimetismi, di calchi linguistici. Comune è il tentativo di rintracciare anche nei testi degli scriventi “poco-alfabetizzati” (espressione certamente più esatta di quella di *semicolti*, che pure continuiamo a utilizzare) l'*ethos*, gli universi discorsivi, le “sfere identitarie” o le tracce della propaganda, ma anche il ruolo dei libri scolastici e dei giornali per l'infanzia.

La via delle croci

Nei primi anni Venti, la Legione trentina volle ricordare i propri caduti collocando qualche decina di cippi lungo il fronte italo-austriaco (una stele di marmo rosso, una fiamma in bassorilievo, il nome del caduto). Dallo

⁷⁸ <https://www.labstoriarovereto.it/mostre/>.

Stelvio alle scabre colline del Carso si venne così disegnando un percorso della memoria (una memoria accuratamente selettiva), una topografia laica che rimandava alla religione della patria⁷⁹.

Cento anni più tardi, il gesto è stato replicato dalle compagnie degli *Schützen* trentini con cerimonie, tra il civile e il religioso, dai confini incerti. L'inizio è solenne: il 19 aprile 2015, 74 croci ferrigne dedicate al ricordo degli *Standeschützen* tirolese vengono allineate in piazza Walther a Bolzano e benedette durante una messa da campo. Ad assistere ci sono più di mille *Schützen* provenienti da tutta la regione: cappelli piumati, fucili, spari a salve, musica. Nelle giornate dell'8 e 9 agosto le croci saranno quasi tutte collocate lungo il vecchio confine del Trentino meridionale a disegnare un secondo percorso di una memoria altrettanto selettiva, quella degli *Standeschützen*, definiti "difensori della patria", milizie territoriali formate da giovanissimi e anziani mobilitate nei primi giorni di guerra a supporto logistico dell'esercito⁸⁰. A differenza dei Legionari, gli *Schützen* tracciano una "via delle croci", intendendo riconsacrare l'ideale confine di una mitica nazione tirolese, ben ancorata a una tradizione cattolica di stampo integralista⁸¹.

L'anno di Cesare Battisti

Il 2016 è un anno battistiano: il centenario della cattura sul monte Corneo in Vallarsa e dell'esecuzione nella fossa del Castello del Buonconsiglio. Su "Il Cristallo" di Bolzano Fabrizio Rasera, al termine di quell'anno, ha impostato un primo utilissimo bilancio che faremo nostro⁸². La nota d'apertura è dedicata all'ossessiva, "concitata" persecuzione "dal basso" di Battisti che continua a esprimersi nei vari siti della rete legata all'area politico-culturale di un filotirolese radicali "che vive l'appartenenza all'Italia come un sopruso storico e la stessa esistenza di un Trentino autonomo come una malefica invenzione"⁸³. L'avversione per Battisti, "il traditore", si manifesta qui con i toni del linciaggio (ripetuto è l'appellativo di "Il ben

⁷⁹ Antonelli, *La guerra dei monumenti nel dopoguerra trentino*.

⁸⁰ *Schützen: 70 croci in ricordo di chi morì combattendo l'Italia. Mille cappelli piumati le benediranno in piazza Walther. Poi verranno installate sul fronte della Grande Guerra*, in "Alto Adige", 17 aprile 2015; *Sui monti trentini le croci degli Schützen*, in "Trentino", 7 agosto 2015; *Croci, Schützen contestati ma Baratter li difende*, in "L'Adige", 10 agosto 2015; Luigi Casanova, *Croci e Grande Guerra*, in "Questo Trentino", 2015, n. 9.

⁸¹ Sull'uso e l'abuso delle croci si veda Gallini, *Croce e delizia*.

⁸² Rasera, *Una memoria tormentata*.

⁸³ Rasera, *Una memoria tormentata*, p. 27.

alzato!” alludendo alla “benedetta” impiccagione) e dell’insulto, tanto facile sul web. Ad alimentare l’ostilità degli *haters* trentini era apparso nel 2015 un volume di Giuseppe Matuella, *Cesare Battisti: il Tirolo tradito*⁸⁴, pamphlet revisionista e “complottista”, sulla scia di autori neoborbonici come Pino Aprile e Gigi Di Fiore direttamente citati. Matuella sostiene che Battisti apparteneva al Servizio Informazioni Italiano fin dal 1902, se non dal 1898, e che tutta la sua vita si era svolta nel segno della doppiezza e dell’inganno. Se Battisti fu per tutta la sua vita una spia al soldo degli italiani – questa la conclusione di Matuella –, nulla della sua opera intellettuale e politica va salvata, né letta, né studiata. Tantomeno è il caso di occuparsi dei suoi biografici e studiosi e dunque, viva l’ignoranza!

Nonostante la “guerriglia polemica”, continua Rasera, l’anniversario è stato ricordato in tutt’altro modo, con una serie di iniziative tra cui spicca la grande mostra, *Tempi della storia, tempi dell’arte. Cesare Battisti tra Vienna e Roma*, allestita negli spazi del Castello del Buonconsiglio. Battisti vi compare dapprima come testimone e protagonista di un’epoca culturale e artistica (studente, intellettuale, geografo, giornalista, animatore culturale) e poi come icona di una celebrazione monumentalistica che si esprimerà quasi solo in epoca fascista. In ombra, come scrive anche Rasera, rimane “il Battisti politico militante, l’interprete di una pagina alta e tormentata della storia del socialismo europeo”⁸⁵. L’assenza della dimensione politica sconcerta più di un visitatore, come appare anche dalla recensione scandalizzata che Ettore Paris scrive per “QuestoTrentino”⁸⁶. Tuttavia Rasera fa notare l’oggettiva difficoltà di parlare ora e qui della dimensione ideale e politica del socialismo, e ancor di più della complessa eredità battistiana. Nel voluminoso catalogo, il capitolo coordinato da Mirko Saltori e dedicato a *L’uomo Battisti: tappe biografiche ante 1914* rimedia largamente alla debolezza dell’impianto della mostra.

È comunque la dimensione dell’intellettuale, dell’animatore culturale, del geografo capace di descrivere le valli del Trentino al centro delle tante altre iniziative. Lo si coglie dai titoli: *Cesare Battisti e la conoscenza del territorio*, una mostra nella sede della SAT di Trento; *Battisti geografo in Val Sugana*, una seconda mostra al Forte del Colle delle Benne; *Cesare Battisti e il lavoro culturale*, un convegno promosso dalla Fondazione Museo Storico del Trentino e dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche; *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, altro convegno curato da Elena Dai Prà e ospitato presso il Castello del Buonconsiglio.

⁸⁴ Matuella è anche l’autore di *Cesare Battisti: 10 luglio 1916*.

⁸⁵ Rasera, *Una memoria tormentata*, p. 29.

⁸⁶ Ettore Paris, *Il Battisti dimezzato e fascistizzato*, in “QuestoTrentino”, 2016, n. 9.

Intanto sulla stampa appaiono lungo l'anno una serie di articoli che fanno il punto sulla storiografia battistiana. Si segnalano i due articoli dello stesso Rasera pubblicati su "QuestoTrentino"⁸⁷ e la serie di interventi coordinati da Mirko Saltori pubblicati su "L'Adige" a partire dal 24 aprile 2016, che sollevano qualche polemica da parte del fronte, per dir così, "battistiano", schierato in una difesa senza riserve della scelta interventista. Questo per sottolineare sia la dimensione ancora divisiva del personaggio, sia il bisogno "esistenziale" e astorico di schierarsi a favore o contro, come fosse una questione d'identità.

Anche il convegno internazionale su *La Grande Guerra e la dissoluzione di un Impero multinazionale* (Trento, 29-30 settembre 2016) mette al centro la figura di Cesare Battisti, esplorata nei suoi aspetti politici e umani dalle relazioni di Rasera e Saltori⁸⁸.

Chiude l'anno battistiano uno smilzo libretto, *La vita e oltre: Cesare Battisti 1875-2016* con testi di Quinto Antonelli, Diego Leoni e Mirko Saltori e un dvd con le tante immagini della cattura e dell'esecuzione di Cesare Battisti, riunite e ordinate, montate in serie, accompagnate da un commento musicale. Tante piccole iniziative⁸⁹, ma non il grande evento che si aspettava, ovvero l'edizione delle opere di Battisti, alle quali stanno lavorando da anni – nel disinteresse istituzionale – Fabrizio Rasera e Mirko Saltori.

La giornata della memoria trentina

Il 22 settembre 2017 viene varata la legge provinciale n. 11 (testo aggiornato all'11 ottobre), *Interventi per valorizzare la memoria del popolo trentino durante la Prima Guerra mondiale*.

Il titolo è impreciso e ambiguo: valorizzare? memoria? popolo? Avremmo preferito un titolo più definito semanticamente: *Interventi per accrescere la conoscenza della storia dei Trentini durante la Prima Guerra mondiale*.

⁸⁷ Fabrizio Rasera, *Battisti contro le camorre comunali*, in "QuestoTrentino", 2016, n. 7/8; Fabrizio Rasera, *Cesare Battisti, il modernizzatore*, in "QuestoTrentino", 2016, n. 9.

⁸⁸ Vedi in particolare i saggi di Rasera, *Battisti e l'irredentismo* e di Saltori, *Il caso Cesare Battisti*.

⁸⁹ Anche nel caso di Battisti non sono mancate le rappresentazioni teatrali, tutte celebrative: un cenno al *reading* di Andrea Castelli, *Cesare Battisti. Segni particolari: nessuno*, messo in scena anche nella Fossa del Castello del Buonconsiglio e al *recital* di Renzo Fracalossi *Di legno e di corda*, allestito con il Club Armonia e il Coro della Sat. Presentato come una "conferenza-spettacolo" anche il *Processo a Cesare Battisti*, organizzato il 17 luglio 2016 presso Forte Pozzacchio, con la presenza di Carlo Ancona, Gianfranco Deflorian, Hannes Obermair, Vincenzo Calì e dell'attore Michele Comite (il "processo" è interamente visibile su *YouTube*).

Il discorso pubblico del centenario (per lo più un insieme di frasi comuni) ricorre con frequenza al termine memoria (collettiva), sottovalutando il suo carattere plurale e divisivo, esito di selezioni e semplificazioni, tanto da avvicinarla, più che alla storia, al mito o peggio alla propaganda politica⁹⁰.

Torniamo alla legge n. 11. Tre sono le iniziative promosse: la prima è relativa all'istituzione del "memoriale" dei caduti trentini della Grande Guerra. Si intende riprendere, in forme definitive, l'allestimento realizzato in piazza Dante a Trento nel 2010 che allineava su un pannello circolare lungo circa 45 metri gli 11.400 nomi dei soldati trentini caduti per la maggior parte in divisa austro-ungarica⁹¹. Negli anni successivi il Museo Storico Italiano della Guerra ha dato continuità al censimento creando infine "L'albo dei Caduti trentini nella Grande Guerra"⁹². Nel maggio del 2018 la Giunta provinciale individua presso l'Ossario di Castel Dante il luogo del "memoriale" e già presenta il progetto dell'architetto Giovanni Marzari. Ma i tempi non si prospettano rapidi e, nell'attesa, il "memoriale" è ospitato nelle sale del Museo della Guerra, dove ancora si trova⁹³.

Il secondo intervento voleva favorire la ricerca e l'acquisizione della documentazione storica relativa al Trentino e ai Trentini al tempo della Grande Guerra, presente in vari archivi nazionali ed esteri. Anche in questo caso l'articolo di legge riprende un'attività decennale, come ebbe a chiarire il direttore dell'Archivio provinciale, Armando Tomasi, in un convegno del 2016: "In relazione al tema specifico degli archivi militari fra Ottocento e Novecento, le attività gestite dall'Archivio provinciale di Trento hanno riguardato documentazione conservata presso tre Istituti; l'Archivio di Stato di Trento, il *Kriegsarchiv* di Vienna e l'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio di Roma"⁹⁴.

La terza iniziativa istituisce la "Giornata per ricordare le vittime e i caduti trentini della Grande Guerra", individuata successivamente nel 14 ottobre. In questa costruzione o faticosa invenzione di un "popolo trentino", distinto e autonomo, cui contribuisce la maggioranza della classe politica, non poteva mancare il calendario civile. Così, accanto alla giornata dell'autonomia (5 settembre), ecco ora la giornata del 14 ottobre, contribuendo

⁹⁰ La bibliografia sul tema è sterminata; tra i volumi più recenti ho trovato particolarmente utili: Rieff, *Elogio dell'oblio*; Pisanty, *I guardiani della memoria*; Flores, *Cattiva memoria*.

⁹¹ <http://fondazione.museostorico.it/index.php/it/Il-Museo/Appuntamenti/2010/Nel-cuore-nessuna-croce-manca>.

⁹² https://www.cultura.trentino.it/portal/server.pt/community/caduti_in_guerra. Sulla storia del progetto e la sua evoluzione si veda Dossi, *Progetto "Albo dei caduti"*; Dossi, *I caduti trentini*.

⁹³ <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Il-14-ottobre-e-la-Giornata-per-ricordare-le-vittime-e-i-caduti-trentini-della-Grande-Guerra>.

⁹⁴ Tomasi, *Dieci anni di attività*, p. 238.

ulteriormente a rafforzare una dominante e semplificata narrazione vittimistica delle vicende trentine. Il 14 ottobre, oltretutto, non è una data così significativa: l'ufficio stampa della Provincia si premura di ricordarci che in quel giorno "iniziò un'offensiva austriaca durante la quale si verificarono scontri sanguinosi sul fiume San, affluente della Vistola, nel corso dei quali morirono molti soldati trentini"⁹⁵. Il tentativo di resistenza sul San fu solo uno dei tanti compiuto dall'esercito austroungarico durante la sua tragica e caotica ritirata. Altre linee di resistenza, nelle settimane successive, vennero apprestate tra Nisko e Jaroslaw, e poi sulla Wisloka e lungo il Dunajec. I soldati austroungarici (anche trentini) morirono sui Carpazi nella carneficina della primavera del 1915 e ancora durante la campagna estiva. Morirono l'anno successivo resistendo agli attacchi di Brusilov. Morirono di malattia nei lazzaretti romeni e serbi. La data del 14 ottobre nasce dunque debolissima, priva di vera necessità. Molto più significative le date del 22 novembre 1917 (giorno della firma dell'armistizio tra la Russia sovietica e gli Imperi centrali) e del 3 marzo 1918 (firma del trattato di pace), quando anche i Trentini finirono di morire sul fronte orientale. Date importanti, ma non così "vittimistiche".

La giornata, recita la legge, dovrebbe essere caratterizzata da iniziative di commemorazione e di divulgazione storica rivolte in particolare alle scuole. Così nell'ottobre del 2018 si inaugura la nuova data con l'installazione in piazza Dante di due carrozze ferroviarie, "due vagoni merci 'storici' messi a disposizione da Trenitalia, appositamente riadattati, su uno sfondo di una sorta di trincea, realizzata con una paratia di ramaglie intrecciate. Uno dei vagoni ospita uno schermo su cui scorrono le immagini d'archivio del grande conflitto mondiale"⁹⁶. I due vagoni collocati davanti alla stazione ferroviaria vogliono ricordare la partenza dei Trentini per il fronte galiziano e il drammatico momento in cui una comunità si stava lacerando. Tutto giusto. Eppure quei vagoni ferroviari finivano per significare anche altro. Diventati ormai da tempo "icone visive" del trauma dell'Olocausto⁹⁷, i vagoni tendevano ad avvicinare pericolosamente e in modo incongruo le due esperienze. Come a suggerire, che anche noi, "popolo Trentino" avevamo le nostre vittime da ricordare.

⁹⁵ <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Il-14-ottobre-e-la-Giornata-per-ricordare-le-vittime-e-i-caduti-trentini-della-Grande-Guerra>.

⁹⁶ <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Grande-Guerra-in-piazza-Dante-due-vagoni-ferroviari-per-non-dimenticare>.

⁹⁷ Cfr. Violi, *Paesaggi della memoria*, p. 133.

Gli alpini e la loro adunata

L'evento del 2018 è l'adunata nazionale degli Alpini (11, 12 e 13 maggio), la 91^a dell'ANA. Si è svolta nei modi soliti, come un gigantesco rito collettivo, per mezzo del quale l'Associazione ha riaffermato “i propri valori di patriottismo, ordine, fedeltà alle istituzioni, culto della memoria e dei caduti, esaltazione – non bellicista – del valore militare dei combattenti alpini e delle qualità civili loro attribuite”⁹⁸. L'adunata è stata come sempre anche una vetrina: la “Cittadella degli alpini” allestita al parco Santa Chiara ha messo in mostra la “forza” di un esercito operante, i blindati “Lince”, i cingolati da neve “BV206”, i mortai “Thompson” e altri pezzi di artiglieria da montagna; la “Cittadella della protezione civile” in piazza Dante ha esposto un ospedale da campo e i mezzi di soccorso di cui l'ANA è dotata, oltre a una palestra per l'arrampicata e un ponte tibetano.

Naturalmente le cerimonie civili e religiose sono state al centro dell'adunata: l'omaggio a Cesare Battisti sul Doss Trento e ai “patrioti” nella Fossa del Castello del Buonconsiglio; la visita alla Campana dei Caduti di Rovereto, la solenne messa in Duomo celebrata dall'Ordinario militare mons. Santo Marciànò; e infine la grande sfilata dei militari e degli alpini in congedo⁹⁹.

I tre giorni sono stati anche una grande festa popolare, dove la convivialità (cibo, vino, modi camerateschi) è stata ostentata come tratto culturale dell'essere alpini. L'adunata (forse 500.000 persone) non è stata priva di tensioni e di polemiche. Qualche giorno prima il sito anarchico “romperelerighe” aveva rivendicato il furto di un certo numero di bandiere e qualificato gli alpini come “assassini”¹⁰⁰. Il 9 maggio gli studenti di “Saperi Banditi”, vicini all'area anarchica, avevano occupato il Dipartimento di Sociologia per protesta contro l'adunata. Alla vigilia, l'incendio di due centraline elettriche aveva causato ritardi sulle linee ferroviarie del Brennero e della Valsugana. Ma tutto sommato si era trattato di iniziative molto circoscritte. Qualche polemica maggiore la suscitano invece proprio gli eccessi della festa popolare. L'associazione “Non una di meno” denuncia una serie di mo-

⁹⁸ Masina, *Il vincolo associativo*, p. 157. *Le adunate* è il titolo del quarto capitolo, pp. 157-189.

⁹⁹ Una cronaca minuta delle tre giornate si può leggere su “L'Alpino”, mensile dell'Ana, giugno 2018, pp. 8-42, consultabile in rete: <https://www.ana.it/rivista/giugno-2018/>

¹⁰⁰ <https://www.ildolomiti.it/cronaca/2018/anarchici-contro-gli-alpini-sono-assassini-online-la-rivendicazione-del-furto-delle>. Il 14 maggio sul sito “romperelerighe” appare anche un lungo documento, *La grande adunata degli Alpini e la piccola adunata dei (gesti) refrattari. Un po' di storia in tempi di amnesia interessata*: molto ideologico, ma tuttavia non privo di interesse (<https://romperelerighe.noblogs.org/files/2018/05/Adunata.pdf>).

lestie subite da giovani donne. “Come spesso accade – scrive l’associazione – quello che gli uomini chiamano festa si traduce in motivo d’ansia per le donne, con il moltiplicarsi di molestie e approcci non graditi”¹⁰¹.

Sul complessivo senso politico e ideologico dell’adunata non molti si sono espressi¹⁰². Il Centro sociale Bruno a distanza di qualche giorno dall’adunata ha rilasciato una riflessione articolata e per niente banale¹⁰³. La critica si ferma tra l’altro sull’esibizione delle forze armate dell’esercito italiano: “Lì dei militari in servizio hanno messo armi vere in mano ai bambini – scrivono i militanti del Bruno – e nelle foto i bambini sorridono, sembrano divertirsi un mondo. Evidentemente gli adulti devono aver loro insegnato che la guerra è una cosa davvero divertente”.

La tre giorni è stata caratterizzata da una più generale superficialità (politica e pedagogica): leggera, in particolare, la decisione di portare a Trento le “penne nere” in una data simbolica (2018), per ribadire la leggenda della guerra risorgimentale. Stupisce la persistenza del racconto della guerra “giusta”, mentre è assodato, e ci sembra imbarazzante doverlo ribadire, che l’Italia dichiarò guerra all’Austria-Ungheria mossa da ambizioni imperialiste, da visioni di opportunità strategica, da aspirazioni di egemonia nel mare Adriatico. Superficiale infine la parola d’ordine che ha contrassegnato l’adunata: “Per gli alpini non esiste l’impossibile” è una frase che, con un gesto guascone, è stata incisa nella roccia del Doss Trento e non ha niente a che fare con quegli atti di solidarietà che pure gli alpini praticano e che evidenziano in ogni luogo la comune condizione di fragilità.

Concludendo

Non ci sembra il caso di offrire oltre considerazioni troppo definitive. Si ritiene tuttavia opportuno richiamare, senza ripeterci, alcune evidenze che hanno impresso un carattere alle iniziative del Centenario. L’impegno dell’Amministrazione provinciale si è concretizzato in modo preponderante e

¹⁰¹ Annalisa Cangemi, *Molestie contro le donne, cosa è successo a Trento all’adunata degli Alpini*, <https://www.fanpage.it/politica/molestie-contro-le-donne-cosa-e-successo-a-trento-all-adunata-degli-alpini/>

¹⁰² Si veda comunque il confronto *Alpini fra Mito e Storia. Un corpo militare alfiere della pace? E perché tanto affetto nei suoi confronti da parte della gente? Uno scambio di idee fra Quinto Antonelli, storico, Mauro Bondi, dirigente dell’ANA e il direttore di QT*, in “Questo Trentino”, 2018, n. 6.

¹⁰³ *Schizofrenia. Riflessioni a tutto tondo attorno all’adunata degli alpini: tra grande evento e business, retorica nazionalista, militarismo e sabotaggi da mentecatti*, 14 maggio 2018 (<https://csbruno.org/schizofrenia/>).

vistoso nel recupero delle opere fortificate e sulle loro finalità turistiche. Altrettanto forte ci è sembrato l'impegno pubblico (quindi anche dei comuni) nel finanziare il pulviscolo delle iniziative territoriali, in bilico spesso tra promozione e generico "dovere" della memoria.

Minor attenzione si è prestata alla ricerca. Nonostante i progetti degli istituti culturali, non è da lì che sono arrivate le opere più originali e le ricerche più innovative, dovute piuttosto a singoli storici o ad associazioni di volontari¹⁰⁴. Il discorso pubblico ha enfatizzato la vicenda dei trentini (un "popolo"), ritagliandola e isolandola dalla comune condizione europea, imprimendo su di loro il marchio di speciali "vittime" della Storia. E infine, le parole di "riconciliazione" che sono passate tra associazioni d'armi d'opposta provenienza, Alpini e *Schützen*, non hanno inteso, nonostante i richiami alla pace, rimettere in discussione l'epopea della Grande Guerra, né il codice dei valori militari.

¹⁰⁴ Il giudizio è forse troppo *tranchant*: sul versante dei convegni va almeno citato per la sua originalità nel panorama italiano l'incontro internazionale *J'accuse! 1914-1918: Opposizione, rifiuto, protesta*, organizzato dalla Fondazione Museo Storico del Trentino (Trento, 16-18 novembre 2017) con gli atti in corso di stampa. Il tema, poco frequentato dalle iniziative del centenario, era stato anticipato nel novembre 2014 da un seminario voluto dall'Accademia degli Agiati, *Chi parla di pace in tempo di guerra?*, che metteva al centro la figura di Bertha von Suttner, rappresentante di spicco del movimento pacifista d'anteguerra (si veda *Parlare di pace in tempo di guerra*).

Bibliografia

- Francesco Altamura, *Dalle Dolomiti alle Murge, profughi trentini della Grande Guerra. Storie e memorie delle popolazioni di Primiero e Vanoi sfollate in Puglia nel 1916*, Nardò (Le), Besa, 2017.
- Augusto Andreolli, *Corrispondenza, 1915*, a cura di Quinto Antonelli, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2015.
- Federico Andriolli, “Senza nessuna colpa è troppo dura”. *Tra memorie e passatempi: lo zibaldone di Francesco Zanettin*, in *Memoria della guerra*, pp. 235-278.
- Quinto Antonelli, *Cento anni di Grande Guerra: cerimonie, monumenti, memorie e contromemorie*, Roma, Donzelli, 2018.
- Quinto Antonelli, *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*, Trento, Il Margine, 2008.
- Quinto Antonelli, *La guerra dei monumenti nel dopoguerra trentino*, in *Memorie della Grande Guerra. Censimento dei monumenti ai caduti nelle Giudicarie*, a cura di Maddalena Pellizzari, Arco, Centro Studi Judicaria, 2019, pp. 9-18.
- Quinto Antonelli, *Ricordare la Grande Guerra: riflessioni all'alba del centenario*, in “Studi Trentini. Storia”, 93 (2014), pp. 53-78.
- Valentina Barbacovi, Sandro Flaim, Marica Piva, *Il restauro dei forti austrungarici trentini. Dal progetto Grande Guerra alla ricorrenza del centenario*, in *Il recupero dei forti*, pp. 55-71.
- Simone Attilio Bellezza, *Tornare in Italia. Come i prigionieri trentini in Russia divennero italiani (1914-1920)*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- Ivana Bojdoová, Evaš Sebková, Karelš Sebek, *Profughi italiani in Moravia del Sud negli anni 1915-1919*, Tione, Centro Studi Judicaria, 2015.
- Francesca Brunet, Alessandro Livio, *Reprimere, punire, controllare. Processi militari e misure di sorveglianza*, in *Cosa videro quegli occhi!*, 2, 2018, pp. 73-93.
- Fabio Campolongo, *Il centenario della prima guerra mondiale in Trentino. Progetti e interventi di conservazione dei beni architettonici: un primo bilancio*, in “Atti Accademia Roveretana degli Agiati”, s. 9, 8/A (2018), pp. 253-297.
- Enrica Capra Biatel, *Memoria, 1914-1917*, a cura di Eleonora Monte, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2015.
- Corrado Caracristi, *Guerra maledetta. Rumo dal 1900 al 1920*, Rumo, Comune, 2015.
- Vittorio Carrara, *La Grande Guerra e il Trentino. Saggio di storia della storiografia (2000-2014)*, in “Annali del Museo Storico Italiano della Guerra”, 17/22 (2009-2014), pp. 257-275.
- Guido Ceronetti, *Un viaggio in Italia 1981-1983*, Torino, Einaudi, 1983.
- Ivo Ceolan, *Roveré della Luna 1914-1918. Un paese e i suoi soldati nella Grande Guerra*, Roveré della Luna, Comune; Pro Loco, 2017.
- Cristiana Collu, *Bisogna spegnere l'eccesso prima ancora che l'incendio*, in *La guerra che verrà*, pp. 9-10.
- Cosa videro quegli occhi! Uomini e donne in guerra. 1913-1920*, a cura del Laboratorio di storia di Rovereto, 1: *Autobiografia*, Trento, Presidenza del Consiglio della Provincia, 2018; 2: *Saggi*, Rovereto, Comune, 2018.

- Cronache della guerra in casa. Scritture dal Trentino e dal Tirolo 1914-1918*, a cura di Quinto Antonelli [et al.], Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra; Accademia Roveretana degli Agiati; Fondazione Museo Storico del Trentino, 2019.
- Domizio Curti, *Memorie, 1914 – Diario, 1915-1916*, a cura di Guido Pellizzari, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2016.
- Emanuele Curzel, *Luigi Onestinghel (1880-1919). Un intellettuale irredentista e il suo diario 'di guerra'*, in *La storia va alla guerra. Storici dell'area trentino-tirolese tra polemiche nazionali e primo conflitto mondiale*, a cura di Giuseppe Albertoni, Marco Bellabarba, Emanuele Curzel, Trento, Università degli Studi. Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2018, pp. 147-172.
- Da Pergine a Pechino. Il diario di guerra di Arturo Dellai (1914-1920)*, a cura di Alessandro Fontanari, Pergine, Associazione Amici della Storia; Comune di Pergine Valsugana, 2016.
- Andrea Di Michele, *Tra due divise. La Grande Guerra degli italiani d'Austria*, Bari-Roma, Laterza, 2018.
- Tommaso Dossi, *Progetto "Albo dei caduti trentini nella Grande Guerra"*, in "Annali del Museo Storico Italiano della Grande Guerra", 17/22 (2009-2014), pp. 301-311.
- Tommaso Dossi, *I caduti trentini. Cause, numeri e fonti*, in *Cosa videro quegli occhi!*, 2, pp. 201-218.
- Fulvio Drago, *Questa gran guerra che rovina il mondo. Storie di Mezzocorona nel primo conflitto mondiale*, Mezzocorona, Comune, 2016.
- Matteo Ermacora, *Cronaca del convegno "Profughi/rifugiati. Spostamenti di popolazioni nell'Europa della Prima guerra mondiale. Alle radici di un problema contemporaneo"*, Rovereto 4-6 novembre 2015, in "DEP – Deportate Esuli Profughe", 2016, n. 30, pp. 235-240 (on line).
- Matteo Ermacora, *"Temibili austriacanti". L'internamento delle donne della Vallagarina durante la Grande Guerra*, in *Sotto due bandiere*, pp. 155-175.
- L'Europa in guerra. Tracce del secolo breve*, catalogo a cura di Piero Del Giudice, Trieste, Edizioni E, 2015.
- Emilio Farinetti, *Il mio diario di guerra*, con un saggio introduttivo di Federico Croci, Acqui Terme (Al), Impressioni Grafiche, 2016.
- Vittorio Fiorio, *Memorie della guerra mondiale dall'8 giugno 1914 al 20 giugno 1915*, a cura di Gianluigi Fait, Arco, Il Sommelago; Museo Alto Garda, 2014.
- Vittorio Fiorio, *Memorie della guerra mondiale dal 18 aprile 1916 al 18 dicembre 1919*, Arco, Il Sommelago; Museo Alto Garda, 2018.
- Sandro Flaim, *Programmi ed obiettivi della Soprintendenza per i Beni architettonici nell'ambito del Progetto Grande Guerra*, in *Progetto Grande Guerra*, pp. 9-11.
- Marcello Flores, *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*, Bologna, Il Mulino, 2020.
- Nicola Fontana, *Pianificazione, cantieri e militarizzazione. Il territorio trentino tra la seconda metà del XIX secolo ed il primo conflitto mondiale*, in *Il recupero dei forti*, pp. 13-53.

- Nicola Fontana, *La regione fortezza. Il sistema fortificato del Tirolo: pianificazione, cantieri e militarizzazione del territorio da Francesco I alla Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2016.
- Francesco Frizzera, *Cittadini dimezzati. I profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia (1914-1919)*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- Clara Gallini, *Croce e delizia. Usi abusivi e disusi di un simbolo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007.
- La Grande Guerra sul grande schermo*, catalogo a cura di Patrizia Marchesoni e Luca Caracristi, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2015.
- Anna Grillini, *La guerra in testa: esperienze e traumi di civili, profughi e soldati nel manicomio di Pergine Valsugana (1909-1924)*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- La Grande Guerra e la dissoluzione di un Impero multinazionale*, a cura di Paolo Pombeni, Trento, FBK Press, 2017.
- La guerra che verrà / non è la prima 2014-1914*, catalogo della mostra, Milano, Electa; Rovereto, MART, 2014.
- Hans Heiss, *Così vicini, così lontani. Presentazione di "Gli Spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlíci. 1914-1919"*, in "Geschichte und Region/Storia e regione", 24 (2015), n. 2, pp. 197-202.
- In guerra con le parole. Il primo conflitto mondiale: dalle testimonianze scritte alla memoria multimediale*, a cura di Fabio Caffarena, Nancy Murzilli, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2018.
- Diego Leoni, *La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna 1915-1918*, Torino, Einaudi, 2015.
- Alessio Less, Oswald Mederle, *La grande guerra dal Garda all'Adige: i dieci chilometri del fronte da Torbole all'Asmara*, Mori, La Grafica, 2018.
- Lontani da casa. Profughi giudicariesi della Grande Guerra*, a cura di Gianni Poletti, Tione, Centro Studi Judicaria, 2016.
- Giuseppe Matuella, *Cesare Battisti: 10 luglio 1916. Una fine cercata?*, Pergine Valsugana, Publistampa, 2017.
- Giuseppe Matuella, *Cesare Battisti: il Tirolo tradito. Un percorso nella storia di questa nostra terra. Da Heimat a Patria*, Pergine Valsugana, Publistampa, 2015.
- Filippo Masina, *Il vincolo associativo. Cosa tiene assieme da cent'anni una grande associazione di alpini*, Milano, Unicopli, 2019 (Studi storici per il centenario dell'Associazione Nazionale Alpini, 3).
- Alessandro Massignani, *La guerra combattuta in Trentino*, in "Annali del Museo Storico Italiano della Guerra", 17/22 (2009-2014), pp. 33-92.
- Giulio Mazzer, *Diario giornaliero del mio richiamo per la Guerra Italo Austriaca – 1915. Fronte delle Giudicarie. Zona di Condino*, a cura di Ovidio Pellizzari, Condino, Biblioteca comunale, 2015.
- La Memoria della Grande Guerra in Trentino. Progetti ed iniziative di recupero e valorizzazione nel quadro della legislazione nazionale e provinciale*, a cura di Marica Piva e Camillo Zadra, Trento, Provincia. Soprintendenza per i Beni Architettonici, 2005.

- Memoria della guerra. Fonti scritte e orali al servizio della storia e della linguistica*, a cura di Serenella Baggio, Trento, Università. Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2016.
- Walter Micheli, *Il socialismo nella storia del Trentino*, Trento, Il Margine, 2006.
- Erica Mondini Scienza, *Ala e Vallagarina nella Grande Guerra: storie di fuorusciti, profughi, internati, rimasti*, Trento, Ed. del Faro, 2018.
- Eleonora Monte, "Piccolo romanzo di un cuore spezzante di dolore...". *Memoria di una profuga: Enrica Capra*, in *Memoria della guerra*, pp. 165-185.
- Viet Than Nguyen, *Niente muore mai. Il Vietnam e la memoria della guerra*, Vicenza, Neri Pozza, 2018.
- Luigi Onestinghel, *Diario, 1915-1918*, a cura di Emanuele Curzel, Francesco Frizzera, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche; Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2019.
- Luciana Palla, *Le popolazioni trentine sotto la pressione della guerra (1914-1918)*, in "Annali del Museo Storico Italiano della Guerra", 17/22 (2009-2014), pp. 93-130.
- Luciana Palla, *Reduci trentini prigionieri ad Isernia (1918-1920)*, Seren del Grappa (Bl), Edizioni DBS, 2015.
- Parlare di pace in tempo di guerra. Bertha von Suttner e altre voci del pacifismo europeo*, a cura di Paola Maria Filippi, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati - Edizioni Osiride, 2015.
- Guido Parmeggiani, *Il burocrate va alla guerra. La burocrazia di guerra del Segretariato generale per gli affari civili nella gestione dei territori occupati e nel rapporto con amministratori e popolazioni locali. Il caso della Val Lagarina*, in "Annali del Museo Storico Italiano della Guerra", 17/22 (2009-2014), pp. 131-201.
- Mario Peghini, *Un paese tra due frontiere. Da periferia dell'Impero austro-ungarico a "terra redenta"*, Arco, Biblioteca comunale, 2009.
- Paweł Pencakowski, *La Galizia illustrata agli amici italiani*, traduzione di Magdalena Myśler, revisione del testo e note di Gianluigi Fait, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati; Arco, Il Sommolago, 2017.
- Valentina Pisanty, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, Milano, Bompiani, 2019.
- Anna Pisetti, *Madri e mogli. Sguardi su storie ancora da raccontare*, in *Cosa videro quegli occhi!*, 2, pp. 33-51.
- Andrea Pistoia, *Diario, 1915-1918*, a cura di Angelo Longo, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2018.
- Giovanni Pistoia, *Diario 1918-1919*, a cura di Ugo Pistoia, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2015.
- Martin Pollack, *Galizia. Viaggio nel cuore scomparso della Mitteleuropa*, Milano, Keller, 2017.
- Paolo Pozzato, *Il fronte del Tirolo meridionale nella guerra europea (1914-1918)*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2015.

- Progetto Grande Guerra. Tutela e valorizzazione dei beni architettonici. Esperienze a confronto*, a cura di Michela Favero, Trento, Provincia. Soprintendenza per i Beni architettonici, 2008.
- Questo sforzato esilio. Voci di donne di Levico. Moravia 1915-1919*, a cura di Carolina Cattoni [et al.], Levico, Associazione culturale Chiarentana, 2018.
- Fabrizio Rasera, *Una memoria tormentata. Il centenario di Battisti in un Trentino in crisi d'identità*, in "Il Cristallo", 2016, n. 2, pp. 27-30.
- Fabrizio Rasera, *Battisti e l'irredentismo. Note biografiche e filologiche*, in *La Grande Guerra e la dissoluzione di un Impero*, pp. 111-125.
- Daniele Ravenna, Giuseppe Severini, *Il patrimonio storico della Grande Guerra: commento alla legge 7 marzo 2001, n. 78*, introduzione di Alberto Monticone, Udine, Gaspari, 2001.
- Il recupero dei forti austrungarici trentini*, a cura di Morena Dallemule, Sandro Flaim, Trento, Provincia. Soprintendenza per i Beni culturali. Ufficio Tutela e Conservazione dei Beni architettonici, 2014.
- David Rieff, *Elogio dell'oblio. I paradossi della memoria storica*, Roma, Luiss, 2019.
- Marina Rossi, *Irredenti giuliani al fronte russo. Storie di ordinaria diserzione, di lunghe prigionie e di sospirati rimpatri (1914-1920)*, Udine, Del Bianco, 1998.
- Paolo Rumiz, *Come cavalli che dormono in piedi*, Milano, Feltrinelli, 2014.
- Mirko Saltori, *Il caso Cesare Battisti. Socialismo, ultima Austria e Grande guerra*, in *La Grande Guerra e la dissoluzione di un Impero*, pp. 163-184.
- Alessandro Silvestri, *Piccole Memorie. Diario di guerra e di prigionia Trentino, Carso, Serbia*, a cura di Loreta Morandini, Nicola Fontana, Camillo Zadra, Rovereto, Museo Storico Italiano della guerra, 2017.
- Sotto due bandiere. Avio nella Grande Guerra*, a cura di Rossano Recchia, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2018.
- Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlici 1914-1919*, 1. *Fotografarsi. Scriversi*, a cura del Laboratorio di storia di Rovereto; 2. Paolo Malni, *La storia*, Trento, Presidenza del Consiglio della Provincia, 2015.
- Sui campi di Galizia (1914-1917). Gli Italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, a cura di Gianluigi Fait, Rovereto, Materiali di lavoro; Museo Storico Italiano della Guerra, 1997.
- Francesca Tardivo, Antonio Passerini, *Brentonico 1870-1920. Dall'Austria all'Italia attraverso la Grande Guerra*, Brentonico, Comune, 2015.
- Tempi della storia, tempi dell'arte. Cesare Battisti tra Vienna e Roma*, a cura di Laura Dal Prà, Trento, Provincia. Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, 2016.
- Elisa Tizzoni, *La memoria della Grande Guerra nei musei Trentini tra cultura e turismo*, in "Časopis za povijest Zapadne Hrvatske / West Croatian History Journal", 8 (2013), pp. 179-192.
- Armando Tomasi, *Dieci anni di attività di ricognizione e recupero di fonti documentarie*, in *Archivi militari tra Ottocento e Novecento. Ricognizioni e acquisizioni. Atti del convegno: Rovereto, 12 maggio 2016*, a cura di Nicola Fontana, Anna Pisetti, Trento, Provincia. Soprintendenza per i Beni culturali.

- Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale; Museo Storico Italiano della Guerra, 2019, pp. 235-243.
- Il Trentino e i Trentini nella Grande guerra. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di Marco Bellabarba, Gustavo Corni, Bologna, Il Mulino, 2017.
- L'ultimo giorno di pace 27 luglio 1914*, catalogo della mostra, a cura di Quinto Antonelli, Fabio Bartolini, Mirko Saltori, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche; Consiglio della Provincia autonoma di Trento, 2014.
- Patrizia Violi, *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*, Milano, Bompiani, 2014.
- La vita e oltre: Cesare Battisti 1875-2016*, progetto editoriale di Irene Tessaro, Associazione culturale Mosaico, Borgo Valsugana 2016. In allegato il dvd *E non fiorirono stelle quella notte. La cattura e l'esecuzione di Cesare Battisti, 10-12 luglio 1916*.
- Camillo Zadra, *90 anni dalla fine della Grande Guerra. Qualche riflessione su un anniversario*, in *Se non c'è Amore che Storia è? Nuovi "materiali di lavoro" per Fabrizio Rasera*, a cura di Quinto Antonelli, Diego Leoni, Rovereto, Nicolodi, 2008, pp. 272-278.
- Camillo Zadra, *La mappa del labirinto. La riscoperta delle trincee della Grande Guerra*, in *Progetto Grande Guerra*, pp. 20-25.
- Camillo Zadra, *Uno scenario in movimento. Iniziative in corso e prospettive nella realtà trentina*, in *La memoria della Grande Guerra in Trentino*, pp. 87-99.
- Francesco Zanettin, *Zibaldone di prigionia, 1915-1916*, a cura di Federico Andriolli, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2017.